Anno 60 — TORINO, Venerdì 20 Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 198

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 145 —	80 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali nuova di testo L. 0, ultima pagina L. 0. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Sport d'arresto - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze L. 12 per linea corsiva. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli scritti che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

TANGERI

L'Inghilterra sostiene il regime internazionale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Un nuovo problema diplomatico è stato sollevato dal pronunciamento del generale de Rivera; ed è sorto a Tangeri una situazione locale irta di spine. Una certa porzione di abitanti indigeni, insieme con larga parte dei residenti spagnuoli di ceto operaio, hanno proclamato stamane lo sciopero generale, di cui si era profilata la minaccia negli ultimi giorni. La autorità hanno creduto opportuno di vietare le dimostrazioni pubbliche. Un *destroyer* inglese, chiamato da Gibilterra è giunto nel porto tangerino, dove si attende anche l'arrivo di un'unità navale francese da Casablanca.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* spiega che l'invio di navi da guerra è stato deciso in vista della debolezza dei «tabors» francesi e spagnuoli, poichè della gendarmeria indigena mista della zona internazionale:

«Si tratta — egli scrive — di misure precauzionali analoghe a quelle prese tempo addietro dalla Francia e dalla Spagna, in occasione di un altro sciopero dello stesso genere.

«L'agitazione attuale — prosegue l'informatore — dipende da un certo numero di cause, alcune delle quali non sono nuove, come ad esempio la gelosia del francese, gli effetti della barriera doganale spagnuola e dell'esenzione della colonia italiana da aggravi fiscali, in virtù della mancata ratifica dello Statuto del 1924. Le ultime cause di inquietudine sono state poi il tentativo di imbavagliare la stampa locale, la richiesta delle otto ore da parte dell'Unione dei lavoratori, e la domanda avanzata da alcuni industriali locali, che reclamano di essere protetti contro le importazioni spagnuole, specialmente di mobilio. Ultima delle proteste è quella dei delegati indigeni contro la proposta di rendere obbligatoria la registrazione delle case di tolleranza, in conformità del sistema francese. Circa quest'ultimo punto, è evidente che nessuna proposta avrebbe potuto essere più sconsigliata, ove si tenga conto degli usi e dei costumi maomettani in materia. Per tale ragione, ed anche per altre, i rappresentanti inglesi nel consesso tangerino sostennero immediatamente l'abbandono della proposta in parola. Frattanto manca di conferma qui a Londra la voce che il generale De Rivera abbia suggerito che il mantenimento dell'ordine pubblico nella zona sia affidato senz'altro ad un contingente di truppe spagnuole».

Accenno all'Italia

Gli aspetti generali della questione erano discussi stamane dal *Times* in un lungo editoriale, il cui senso, in poche parole, era di invitare la Spagna ad andare adagio, e le potenze a mantenere giuridicamente intatto lo *statu quo*. Il *Times* giudica piuttosto inattesa la domanda di incamerare la zona di Tangeri nel Protettorato spagnuolo. Che la situazione tangerina sia poco soddisfacente, è fuori di dubbio. Ed è anche vero che la zona di Tangeri è stata centro di intrighi contro la posizione degli spagnuoli al Marocco, e che il regime attuale crea una quantità di malcontenti ed un quasi completo ristagno del commercio. Tuttavia, secondo il *Times*, è altrettanto vero che molti tra i malanni di Tangeri potrebbero essere alleviati, e forse interamente soppressi, se tutte le potenze interessate avessero davvero in animo di promuovere il successo del regime internazionale.

«Non fu forse la Spagna, insieme con la Francia e l'Inghilterra, a formulare la convenzione del 1923, che tiene ancora il campo? Purtroppo i suoi effetti vennero contrastati sin dal principio — continua il *Times* — da vari ostacoli. Uno dei principali fu il rifiuto della ratifica italiana. E' stato un vero peccato che questa nazione mediterranea venisse esclusa dai sibaliti del 1923; e sebbene gli interessi materiali italiani a Tangeri siano relativamente piccoli, la cooperazione dell'Italia nell'amministrare la zona internazionale servirebbe ad appianare certe difficoltà. L'on. Mussolini, allora, quale condizione precisa per siffatta cooperazione, ha richiesto una partecipazione dell'Italia, nell'amministrazione tangerina, più larga di quella che spetta agli italiani secondo la convenzione del 1923. Si può notare che la stampa italiana non sembra avere ancora scritto molto intorno alla domanda spagnuola relativa a Tangeri; ma il trattato di amicizia e di conciliazione è stato firmato nel frattempo tra l'Italia e la Spagna; ed è possibile che i firmatari abbiano discusso tra di loro anche la questione tangerina».

Il *Times* osserva che il generale de Rivera ha avanzato, nella guisa meno ufficiale possibile, il rimedio da lui proposto per le afflizioni di Tangeri:

«Ma vi sono molte ragioni per supporre — riprende il *Times* — che il generale Primo de Rivera tenterà di insistere energicamente nella sua richiesta. Il suo progetto non è stato ancora ufficialmente considerato dagli altri Governi cointeressati, e senza il loro unanime consenso nessuna modifica del regime di Tangeri è giuridicamente possibile. Inoltre, non sembra affatto probabile che nessuna delle potenze suddette sia disposta ad accettare il progetto spagnuolo, così come è stato posto».

«Operare di conserva»

Il giornale dichiara che alcune tra le istituzioni del regime internazionale hanno giustificato la loro esistenza, e crede difficile presumere che le potenze, dopo avere così costantemente insistito sul principio dell'internazionalizzazione, siano pronte in questo momento ad abbandonarlo. Vero è che, secondo alcuni suggerimenti, questo principio, come molti altri, è suscettibile di adattamenti, ad esempio, per il tramite della Società delle Nazioni. Ma una metamorfosi di questo genere solleva grandi questioni in linea politica e in linea di diritto. Certamente, se tali difficoltà potessero essere superate, e la zona tangerina potesse trasformarsi in zona di mandato, la Spagna avrebbe il diritto di priorità al riguardo. L'amministrazione spagnuola della zona di Protettorato, dopo l'avvento del generale Primo de Rivera, è largamente migliorata: la fiducia degli indigeni nelle autorità spagnuole si è accresciuta, e gli argomenti addotti dalla Spagna non mancano di peso.

«Senonchè — termina il *Times* — è assai dubbio che gli argomenti in parola siano sufficienti a giustificare la riapertura di una questione così gravida di possibilità e di pericoli internazionali come il regime di Tangeri, e che le difficoltà politiche e giuridiche, sulla via di una soluzione come quella ora proposta, siano facilmente superabili. Il senso comune suggerisce una sola alternativa: vale a dire, operare di conserva, in guisa da rendere efficiente l'amministrazione attuale. Non è equo verso gli amministrati di Tangeri renderli vittime per lungo tempo ancora di rivalità internazionali».

La Francia mostra inclinare alle rivendicazioni spagnuole

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Mentre a Tangeri la situazione si è improvvisamente complicata, i giornali continuano a commentare le dichiarazioni fatte all'*A. B. C.* di Madrid dal generale Primo de Rivera, per rivendicare a favore della Spagna la zona internazionale di Tangeri.

«Il capo del Direttorio spagnuolo — scrive stamane il *Temps* — ha evidentemente considerato che le circostanze erano particolarmente favorevoli alla sua iniziativa. Le relazioni tra Parigi e Madrid sono improntate alla massima cordialità, e la stretta collaborazione delle due nazioni per la pacificazione delle regioni del Marocco, turbate dalla guerra del Riff, ha creato tra di esse vincoli che comportano la più sincera fiducia reciproca in tutto il dominio estero. D'altra parte, la posizione assunta dalla Spagna per quello che concerne l'ampliamento del Consiglio della Società delle Nazioni, ove le sue rivendicazioni di un seggio permanente rischiano di ostacolare l'ammissione della Germania nel prossimo settembre, o di determinare una nuova crisi nell'istituto ginevrino, col ritiro, o semplicemente con il mettersi in disparte del Governo di Madrid, fa sì che certi circoli non si preoccupino molto di ostacolare la diplomazia spagnuola su altri punti. L'Inghilterra, che aveva assunto verso la Spagna degli impegni (che la pretesa della Germania, di ottenere solo un seggio permanente nel Consiglio di Ginevra, non ha permesso di mantenere) sarebbe forse disposta ad assicurare al Governo di Madrid un compenso, a patto però che non sia essa a farne le spese. E' questa atmosfera creata da nuove circostanze che bisogna evidentemente prendere in considerazione, qualora si voglia spiegare la iniziativa personale del generale Primo de Rivera».

Preoccupazioni

Riferendosi poi all'ultima parte dell'intervista del capo del Direttorio, il quale disse che, se la Spagna non ottenesse Tangeri, sarebbe luogo ad esaminare per essa se, dopo avere brillantemente salvato l'onore delle armi, fosse ragionevole sagrificare ogni anno alcune centinaia di milioni per mantenere in Tangeri internazionalizzata il centro di nuove cospirazioni, capace di mettere nuovamente il Marocco a ferro e fuoco, il *Temps* vi trova una minaccia chiarissima; e siccome il generale Primo de Rivera ha già preconizzato in passato una politica di abbandono del Riff, si può credere che questa minaccia sia di natura tale da impressionare certi circoli stranieri, in particolar modo Londra.

Tale minaccia preoccupa poi sul serio *Pertinax*, il quale trova che le parole del capo del Direttorio minacciano di sconvolgere e di ridurre a zero la politica concretata, dopo la sconfitta di Abd-El-Krim, dai Gabinetti di Parigi e di Madrid:

«Se queste parole saranno messe in esecuzione, la Francia rischierà di vedere sopravvenire, in luogo del collaboratore spagnuolo, l'Inghilterra e l'Italia; e la più viva delle questioni mediterranee si poserebbe allora di un sol colpo».

Pertinax si chiude quale accoglienza l'Inghilterra potrà fare alle rivendicazioni del capo del Governo spagnuolo:

«L'Inghilterra è mantenuta dall'Ammiragliato e dal Consiglio della Difesa Imperiale in un'inflessibile intransigenza, per quello che concerne Tangeri e le regioni costiere del Riff. Questa regione costiera non deve essere fortificata, come il porto di Tangeri non deve appartenere ad una sola potenza. La possibilità di una ritirata spagnuola, che apra alla Francia il Riff Mediterraneo, che abbia come conseguenza il crollo del regime fragilissimo imposto a Tangeri nel 1923, riuscirà a persuadere l'Inghilterra a mutare di dottrina? No, senza dubbio. E la Francia? Mi pare — prosegue l'articolista dell'*Echo de Paris* — che essa non possa esitare. Tangeri non significa grande cosa per la Francia. Tutto il Marocco da essa amministrato è rivolto verso l'Oceano. D'altronde, non potrebbe però ammettere da parte di una terza Potenza delle restrizioni nel Marocco settentrionale. Decisa a respingere energicamente qualsiasi innovazione, essa deve guardarsi colla massima cura dall'assumere la responsabilità delle complicazioni annunziate dal generale Primo De Rivera. Per quello che la concerne, essa accetti dunque la domanda spagnuola. All'Inghilterra spetta di tenerla in iscacco, se così crede. Noi saremo maldormenti liberi di resistere a eventi che noi non avremo voluti; per non parlare dei riguardi costanti che noi dobbiamo testimoniare a Madrid».

«non è la buona volontà della Francia che mancherà...»

Ancora il *Temps*, poi, concludendo:

«E' sempre imbarazzante — scrive il giornale — per negoziati diplomatici da intavolare e da continuare con vero spirito di intesa, che le questioni da dibattersi vengano messe sin dall'inizio sulla pubblica piazza. Se vi è realmente una relazione tra queste rivendicazioni della Spagna relative a Tangeri e la posizione assunta da quella potenza in seno alla Società delle Nazioni, bisogna convenire che sarebbe difficile, per non dire impossibile, risolvere un problema tanto importante in tempo utile, sotto il punto di vista d'un chiarimento delle questione di Tangeri: dal momento che, al massimo tra una quindicina di giorni, la questione dei seggi permanenti nel Consiglio della Società delle Nazioni deve essere definitivamente risolta. Tutti desiderano vedere la Spagna conservare il posto che essa occupa nel grande Istituto internazionale, le cui influenza sull'esercito così felicemente nel senso del consolidamento della pace in generale; ma non si dissimula bene perchè la Francia debba farne le spese, senza la contropartita apprezzabile di un accordo destinato a facilitare la entrata della Germania nella Società delle Nazioni, senza che ne risultino altre complicazioni.

«Insomma: quando la Spagna rivendica Tangeri, essa chiede una cosa considerevole; ma può darsi che essa faccia valere ragioni che, da parte di amici che hanno combattuto gli uni accanto agli altri, per la difesa di una causa che era comune, meritano una speciale attenzione. E' un problema che deve essere esaminato da vicino; e non è la buona volontà della Francia che mancherà, se si tratti di risolverlo con una leale conciliazione di tutti i legittimi interessi in causa. Ma perchè se ne possa discutere con conoscenza di causa, senza che si abbiano timori di sorprese o di equivoci, bisogna che i suoi dati siano nettamente fissati sul terreno diplomatico».

Nessun comunicato ufficiale all'Italia

Roma, 19, sera.

Per quanto consta alla *Radio Nazionale*, nessun comunicato ufficiale è pervenuto finora al Governo italiano relativamente alle dichiarazioni fatte dal generale Primo de Rivera circa l'annessione della zona internazionale di Tangeri al Marocco spagnuolo.

Il discorso di Pesaro nei commenti romani

Roma, 19, notte.

Le dichiarazioni sulla lira fatte ieri a Pesaro dal capo del Governo sono considerate nei commenti romani efficaci e tempestive e ad esse si attribuisce, oltrechè il valore di un atto di fede nella rinascita economica dell'Italia, soprattutto il significato di una chiarificazione opportuna in confronto ai «torbidi elementi che avrebbero potuto turbare in questi giorni la fiducia nella nostra situazione finanziaria».

«A qualunque costo»

Il *Messaggero* sottolineando la frase dell'on. Mussolini, che la lira sarà difesa a qualunque costo, scrive:

«Il discorso dell'on. Mussolini varrà a confermare all'interno ed all'estero la volontà inflessibile del governo e del regime di opporsi al fallimento della lira ed alla catastrofe economica del paese. E costituisce nello stesso tempo il monito inesorabile contro il torbido disfattismo, contro la subdola campagna di denigrazione, di sfiducia, di artificiose paure, campagna di parole oscure, di gesti smarriti, di svalutazioni morali, di minacciose previsioni.

«Contro i torbidi cenacoli che già danno segni non dubbi dell'intima loro impotenza, l'on. Mussolini ha elevato la sua voce ammonitrice che riassume mirabilmente l'animo del popolo nostro e ne interpreta con alto senso di responsabilità le speranze ed i valori.

«Si sappia dunque, dentro e fuori dei confini d'Italia, che regime e popolo sono disposti alla più ferma difesa, con lo stesso animo con cui sono pronti, occorrendo, ai più duri sacrifici. A qualunque costo! Non possono esistere equivoci o incertezze. Le parole sono atti operanti quando sono animate da tanto soffio di passione, di fede e di volontà».

Nel suo commento editoriale, il *Popolo di Roma* accenna alle manovre contro la lira e scrive, fra altro:

«Cadono le maschere e si spardono le fosche previsioni; la parola rischiaratrice ha ancora una volta fugato le ombre del disfattismo. Sta di fatto che la sorda campagna era mossa scatenata in questi ultimi tempi contro la nostra moneta. A che mirava questa campagna? Nè più nè meno che a provocare la caduta della lira, con un conseguente asservimento all'economia straniera. Ebbene, tutto ciò è assurdo, specialmente quando, come oggi, tutto il popolo è chiamato a combattere la sua più aspra ma pure più gloriosa battaglia; quella che mira appunto a avincolare l'economia italiana dalla straniera. Ma il duce ha parlato oltre che al popolo italiano anche a più vasto uditorio. Ha parlato ad un mondo che vive di loschi interessi e di basse manovre, ad un mondo che tenta ogni giorno la speculazione per accaparrare la nazione italiana per asserragliarla nelle sue spire terribili e infeconde. A questo mondo di affaristi e vampiri il duce ha detto con risoluta fierezza: di qui non si passa».

La via da percorrere

Quale sia la via che si propone di seguire il Governo per la rivalutazione della lira, quella è sommariamente tracciata dalla *Tribuna* che, dopo avere detto che il discorso di Pesaro è giunto opportuno a richiamare «i subdoli manovratori» alla realtà, aggiunge:

«La lira sarà sorretta e, al momento opportuno, rivalorata a prezzo di privazioni e di restringimenti nei consumi, da una politica dei prezzi che infreni ogni smodato appetito di speculatori. Le manovre contro la lira non dunque folli fasci d'Italia come in casa nostra e non potranno nemmeno dell'esserci di fronte allo schieramento di tutte le nostre forze operanti nel campo economico e al fermo volere del Duce. Saldata la linea di resistenza, comincierà il lento processo di rivalutazione. Governo e popolo sono consapevoli delle difficoltà che si dovranno superare per risalire la china da cui la lira è discesa. Vi è tutta una vasta operazione da condurre a termine, schiacciante ogni velleità ed ogni manovra di inflazione. La volontà del Duce è tesa alla meta: il meccanismo è già entrato in funzione; vi potranno essere momentanei ondeggiamenti come in ogni battaglia, ma la vittoria è certa perchè la situazione appare nei suoi precisi contorni a ogni italiano. Ogni italiano sa che si decide il suo presente ed il suo avvenire economico».

Il *Lavoro d'Italia* si richiama alle apprensioni che erano state determinate in Italia dalle voci diffuse a più riprese della istituzione della lira-oro, voci che avrebbero generato un certo senso di preoccupazione tra i produttori e particolarmente tra i risparmiatori, e conclude così il suo editoriale:

«Il tempo può essere un nostro alleato; ogni giorno di più guadagnato nella resistenza è un passo avanti verso la vittoria. L'oro onnipotente può divenire nelle mani dei banchieri anglo-sassoni inutile allora, perchè incapace di collocarsi, di rendere e produrre ricchezza e la nostra povera moneta svalutata può invece aprirsi molte vie, fare sentire vittoriosamente alla nostra produzione la concorrenza, aiutarla a risorgere in modo duraturo e non artificiosamente e temporaneamente come avverrebbe con cessazione ad accettassimo una moneta basata su pesi che impegnerebbero non solo la nostra ma le generazioni future e ci imporrebbero l'umiliazione di un vassallaggio sempre più duro e pericoloso».

Il margine di rivalutazione

Anche il *Giornale d'Italia* mette in relazione il discorso di Pesaro con le voci sulla lira-oro, e così interpreta il pensiero dell'onorevole Mussolini:

«In sostanza, l'on. Mussolini si rifiuta di considerare come definitivo lo stato attuale della lira italiana e si rifiuta perchè di consacrarlo con una convenzione od una stabilizzazione legale che porterebbe l'irreparabile fatto compiuto nella svalutazione che essa ha sofferto di fronte all'oro dopo la guerra. Egli crede nella forza e nella possibilità di ricupero dell'economia produttiva e monetaria nazionale e vuole allora che esse non siano arginate con provvedimenti prematuri. Certamente egli non pensa di riportare la lira al suo esatto valore dell'ante-guerra. Da distanza è molta e in parte insormontabile; ma tra la sterlina a 25 del 1914 e la sterlina a 150 del 1926 vi è margine sufficiente di manovra per una rivalutazione che significhi insieme resistenza alle forze internazionali della depressione finanziaria e riabilitazione del lavoro e della solida qualità della razza italica».

Il giornale invita quindi i risparmiatori italiani a restare fermi al loro posto, «denunciare i pericolosi tradimenti, delle fughe se ve ne fossero», e osserva infine:

«L'economia italiana deve ancora, almeno in parte, obbedire, più di quanto possa comandare, all'economia ed alle finanche straniere. Non tutti gli elementi che concorrono alla difesa della lira possono dunque essere sottoposti al controllo degli italiani, ma ci sono mezzi nazionali di difesa contro le illecite speculazioni straniere (se ne vede l'efficienza anche oggi) e v'è la possibilità di sviluppare anche una produttiva azione all'estero per illustrare e chiarire meglio lo stato attuale finanziario dell'Italia e differenziare, nel giudizio straniero, la lira col regime che le sta dietro dalle altre monete, assieme con le quali troppo spesso viene confusa in superficiali apprezzamenti della City e di Wall Street».

Il Vaticano in difesa della Lega

Roma, 19, notte.

(C. C.) Alla vigilia della riunione della Società delle Nazioni, si nota negli ambienti vaticani una ripresa della campagna in favore dell'Istituto ginevrino. Gli organi ufficiosi della Santa Sede hanno intrapreso la pubblicazione di numerosi studi tendenti a dimostrare che in nome della moralità umana, dettata dalla stessa natura dell'uomo ed in nome superiore della morale cristiana, insegnatrice di ordine e di amore tra gli uomini, non è da desiderare che sia spezzato lo strumento di pace, sia pure molto imperfetto, che hanno costruito le nazioni al domani della immane tragedia.

Questo atteggiamento assunto dalla Santa Sede di fronte alle numerose e vivaci critiche, sollevate da varie parti contro l'areopago ginevrino, merita di essere attualmente esaminato, sia in rapporto ad ulteriori e più importanti manifestazioni del Vaticano, sia per quanto si può riferire agli eventuali atteggiamenti della Società delle Nazioni verso la Santa Sede. E' opportuno dire subito, a scanso di equivoci, che la benevolenza che la Santa Sede addimostra all'istituto di Ginevra non può essere interpretata come una *avance* del Vaticano per una eventuale partecipazione del rappresentante del Pontefice alla Società. E' questa ormai una questione che il Vaticano ritiene esaurita. Non fontane dichiarazioni di carattere ufficioso hanno dimostrato ampiamente che il Pontefice non aspira ad esservi rappresentato e che l'unico suo desiderio è quello di essere consultato nelle questioni che direttamente interessano l'avvenire religioso dei popoli.

Al suo sorgere la Società delle Nazioni incontrò presso il Vaticano se non dell'aperta diffidenza almeno delle esplicite riserve, specialmente perchè parve allora al Vaticano che essa fosse specialmente una Società delle nazioni vittoriose contro quelle vinte ed anche perchè, ispirata alle dottrine wilsoniane, il Vaticano vi vedeva un predominio dello spirito e della tendenza protestanti. Con l'andare del tempo, la Santa Sede ha potuto constatare che lo spirito della Società delle Nazioni si andava mutando ed i rapporti stessi del nunzio a Berna, mons. Maglione, che ebbe contatti coi maggiori esponenti della Società, valsero ad eliminare le riserve del Vaticano, il quale ritiene oggi — secondo dichiarazioni degli ambienti autorizzati — che, per quanto fragile ed imperfetto strumento, essa abbia pur sempre una forma di solidarietà internazionale, un vincolo moderatore delle ambizioni bellicose, che già rese qualche servizio alla causa dell'umanità e che potrà rendere ancora degli altri assai maggiori se sarà sorretta da una coscienza pubblica ben illuminata e cooperativa ispirata sempre al sano principio del diritto e della morale cristiana.

Sappiamo che alla Santa Sede sono pervenute tempo fa domande da parte di vescovi e autorevoli personalità del mondo cattolico, che sollecitavano direttive nei riguardi appunto della Società delle Nazioni. Se non siamo male informati, la Santa Sede così ha espresso il proprio pensiero:

«I cattolici non possono rimanere indifferenti di fronte al grave problema morale, che si impernia oggi sulla Società ginevrina; se essa viene assalita o indebolita ingiustamente, essi, propugnatori della pace, ne prendano risolutamente le difese, perchè non muoia, ma si corregga e viva. Sarebbe una deviazione dello spirito della Chiesa rifiutare il proprio appoggio a quelle istituzioni che si sforzano di agitare il vessillo della pace».

Tremendo accidente ferroviario in Germania
provocato da un criminoso attentato
I giunti tra una rotaia e l'altra svitati — Il treno deviato mentre correva a 70 chilometri all'ora — 20 morti e numerosi feriti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

A pochi giorni dal disastro ferroviario bavarese, un altro gravissimo è avvenuto stanotte, sulla linea Berlino-Colonia. Si contano finora venti morti e numerosi feriti; ed è ormai fuori di dubbio che la catastrofe fu causata da un attentato criminoso.

Il diretto partito da Berlino ieri sera alle 22.30, giunto ad una cinquantina di chilometri da Hannover, non lontano dalla stazione di Leiferde, mentre correva alla velocità di 70 chilometri all'ora, uscì dalle rotaie. La locomotiva, il bagagliaio e sette vetture si rovesciarono sul pendio della scarpata, mentre le ultime tre vetture rimanevano sul binario. Erano da poco passate le 2 di notte. La oscurità profonda e la pioggia rendevano ancora più penose le condizioni dei feriti, e aggravavano lo sgomento dei viaggiatori rimasti incolumi, ma atterriti dalla catastrofe, ed aumentavano le difficoltà dei primi tentativi di soccorso. I primi medici accorsi sul luogo giunsero in automobile da Hannover. Soltanto verso le 4 giungevano due treni di soccorso.

150 metri fuori delle rotaie

Il macchinista si era avveduto subito che la locomotiva usciva dalle rotaie; e aveva chiuso immediatamente tutti i freni, riuscendo probabilmente così ad attenuare la portata del disastro. Poco dopo l'accidente egli soccombeva alle gravissime lesioni riportate. Il fuochista rimaneva invece illeso, grazie alla strigulà del carico di carbone del tender, che invece lo avrebbe certamente schiacciato, se fosse stato rimanente di recente, quindi fosse stato completo, o quasi; invece, fortunatamente per lui, il macchinista aveva rinunciato ad un precedente rifornimento. Il capotreno e un altro ferroviere, che viaggiavano nel bagagliaio, rimanevano sepolti fra i bagagli. Nelle sette vetture, al momento dell'accidente, i passeggeri quasi tutti dormivano; e furono destati di soprassalto dalle scosse e dal fragore spaventevole. Il treno era fortunatamente poco affollato. Le vittime rimasero quasi tutte prese tra i rottami delle vetture accavallate o scomposte.

La locomotiva, dopo aver percorso circa 150 metri fuori delle rotaie, era rimbalzata tra gli alberi fiancheggianti la linea. Sulla prima vettura passeggeri, di seconda e terza classe, la vettura-letti, che la seguiva, si era come arrampicata, schiacciandola sotto la sua mole enorme. Una vettura di seconda ed una di terza si erano accavallate, e rimanevano stranamente drizzate l'una contro l'altra. Un'altra vettura era scivolata di fianco, rimanendo sospesa sulla scarpata, trattenuta da un palo telegrafico, che minacciava di cedere da un momento all'altro. Mancavano fiaccole e gli strumenti necessari a liberare i disgraziati, che si trovavano in pericolosa posizione, giacchè lo scarso materiale di soccorso del treno stesso si trovava nel bagagliaio, ed era impossibile prenderlo.

L'opera di soccorso
L'accertamento dell'attentato

Giunto, dopo un'ora e mezza, altro materiale di soccorso, il lavoro febbrilmente a tagliare e aprire le vetture, per estrarne le vittime. Tra gli animosi collaboratori nell'opera di soccorso, si segnalò un prete, che si trovava tra i viaggiatori. Per mezzo di funi tirate da una locomotiva, due delle vetture passeggeri, che erano accavallate, furono potute disincagliare l'una dall'altra. Vennero così estratti i primi dieci cadaveri. La pesante vettura-letto che si trovava in mezzo al treno era rimasta invece illesa. Dei venti morti finora contati, diciotto sono stati identificati. Non è escluso che lo sgombro completo della linea porti alla scoperta di altri cadaveri.

Dal vicino casello ferroviario, appena la catastrofe era avvenuta, si era provveduto a segnalare la via ingombra a due treni merci, che stavano per sopraggiungere, e che avrebbero potuto rendere ancora tanto più grave la sciagura, cozzando contro le ultime vetture del treno in parte deviato. Ma ciò che ancora più sgomentò gli accorsi, fu la scoperta, fatta dal personale tecnico, che ispezionava stamane la linea, per appurare le cause del sinistro. Si scoprì che le chiavarde che servono a tenere unita una rotaia alla seguente, nel punto di congiunzione, erano state tolte. Le viti e i bulloni giacevano presso le rotaie; e presso queste si rinvenivano anche alcuni cacciavite, e un fischietto. I cacciavite non sono del tipo adoperato dal personale delle ferrovie; non può quindi trattarsi di una riparazione male eseguita o interrotta; ma indubbiamente fu compiuto un attentato contro la linea. Esso fu perpetrato da manigoldi, che forse speravano di fare bottino nel treno dopo il disastro, o per altro motivo ignoto. La manomissione della rotaia deve essere stata compiuta da gente abile, e con grande rapidità: giacchè nello spazio di due ore prima della catastrofe, non meno di cinque treni passarono in quel punto, fra i quali il direttissimo Varsavia-Parigi.

25 mila marchi di taglia

Nessuna traccia si ha finora dei delinquenti. La Direzione delle Ferrovie ha posto sul loro capo una taglia di 25.000 marchi. Sono stati portati sul posto due cani poliziotti, ma la identificazione di qualsiasi pesta è resa molto difficile dalle tracce numerosissime che si sovrappongono intorno al treno, dove, dopo il sinistro, si affollarono numerosissime persone.

La notizia del disastro, diffusa a Berlino dai giornali di mezzogiorno, vi ha suscitato profonda impressione, tanto più che molti viaggiatori erano berlinesi. E soltanto più tardi ed alla spicciolata si poterono conoscere i nomi delle vittime.

Il tragico bilancio
della catastrofe aerea di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

La lista delle vittime della catastrofe aviatoria di ieri si è chiarita soltanto oggi. I passeggeri che morirono sul colpo furono il signor Ugo Rizzi, direttore di uno dei più eleganti Clubs notturni della metropoli, l'«Ambassador Club», ed il signor Roberto Blaney, un giovane scultore americano, che stava facendo il suo primo giro in Europa. Siccome oggi è spirato all'ospedale di Folkestone anche il pilota Delisle, così i morti sommano finora a tre. I feriti sono sei, quasi tutti americani. La maggior parte di questi feriti ha subito fratture multiple. Lo stato di parecchi di essi si mantiene assai grave. E' risultata falsa la notizia che tre russi figurassero tra i passeggeri. Si trattava invece di due coniugi inglesi, i signori Frant, che miracolosamente uscirono incolumi dallo schianto. Un altro inglese, lord Norreis, è scampato esso pure dal disastro senza una contusione. Questi inglesi, dopo aver prestato l'opera loro nei primi lavori di salvataggio, presero un'automobile e proseguirono per Londra.

Dino Rizzi era notissimo nel gran mondo del West End. Aveva appena 44 anni e si era specializzato nella direzione dei grandi ristoranti. Aveva diretto fra l'altro il ristorante del Savoy Hôtel dove aveva conosciuto Toscanini, il quale due anni fa, durante un viaggio del Rizzi a Milano, lo volle a colazione con lui e lo presentò ad amici. Il signor Rizzi lascia la moglie e due figli ventenni. Si era dedicato in questi ultimi mesi alla fondazione dell'«Ambassador Club» il cui impianto gli era costato un capitale di 100.000 sterline. Egli si recava spesso a Parigi in aeroplano per procurarsi le primizie alimentari da offrire ai suoi ricchi clienti. E si serviva dell'aeroplano per risparmiare qualche ora, giacchè era uomo occupatissimo. Sapeva benissimo che il viaggio aereo presentava dei rischi, ma parlando con degli amici londinesi ne scherzava dicendo di essere destinato a non morire nel suo letto, ma piuttosto all'aria aperta. Alla vigilia d'imbarcarsi sull'aeroplano a Croydon per il suo ultimo viaggio, il signor Rizzi scrisse una lettera d'istruzioni per il suo segretario, se mai gli fosse capitato un grave accidente aviatorio. Il segretario scoppiò in una risata e disse:

— Avete paura di morire?

Ma il Rizzi avrebbe insistito perchè il segretario tenesse conto delle ultime volontà amministrative consegnategli. E' chiaro che il Rizzi aveva il presentimento della morte imminente. Egli era partito martedì sera, con l'intenzione di ritornare il giorno successivo. Purtroppo la mala sorte l'arrestò a mezza strada spezzandogli l'esistenza. Quando i contadini del Castello della Morte estrassero il Rizzi dalla cabina sconquassata constatarono immediatamente che egli era già cadavere.

NELL'INDIA DEI BRAMINI

Le caste

(Dal nostro inviato)

BENARES, aprile 1926.

L'elasticità dell'induismo nel raccogliere nel proprio grembo tutte le sette, tutti gli idoli, tutte le tradizioni e tutte le costumanze delle diverse genti e delle diverse epoche dell'India, ha costituito quella forza di resistenza che ha eliminato dal seno dell'induismo i grandi rivolgimenti religiosi assorbendoli. Niente eresie di opinioni ma rigida ortodossia della vita pratica! Si può concepire Dio — mi diceva uno studioso di cose indiane — come si vuole; identificarlo con l'universo, separarlo, escluderlo magari interamente; si può adorare Siva, Visnù, un serpente, una scimmia, una pietra, un albero, un fiume; si può anche essere atei e rimanere egualmente indù, purchè si rispettino le caste, i riti famigliari e le vacche, purchè non si cerchi moglie in un'altra casta, non si mangino cibi impuri, non si sieda a tavola assieme a persone di caste inferiori. Lo spirito chiuso ed esclusivista delle caste domina ancora l'induismo e specialmente l'India meridionale. La popolazione dell'India è frazionata in più di un migliaio di suddivisioni, per nascita e per mestiere, che comprimono le individualità fra le insuperabili sbarre delle caste.

Del corpo di Brahma

Originariamente le caste erano solo quattro e i libri sacri indiani ne attribuiscono la creazione a Brahma quando diede degli abitanti alla terra. Dalla testa di Brahma nacquero i *brahmini*, dalle sue spalle e dalle sue braccia uscirono i *Kshatria* (guerrieri e governanti), dal suo ventre uscirono i *vesciah* (agricoltori e commercianti), dai suoi piedi i *sudra* (operai e artigiani). Non è difficile comprendere il senso allegorico di questa tradizione, dalle parti del corpo di Brahma considerate genitrici delle caste. I bramini destinati alle elevate funzioni spirituali del sacerdozio ed alla scienza sono usciti dalla testa del creatore, i *vesciah* occupati nella produzione e nel commercio di quanto riguarda i bisogni fisici dell'uomo dal ventre, i *sudra* lavoratori sottomessi dei campi e delle imprese dell'artigianato dai piedi. Posteriormente queste quattro caste si suddivisero in una moltitudine di altre caste. Nessuno saprebbe dire con precisione quante siano le caste, perchè talora alle caste di una provincia non corrispondono le caste di altre province; i mestieri suddividendosi in categorie formano nuove caste; e da secoli continua sul terreno dell'induismo la germinazione di nuove caste a finora non si è disegnato alcun decisivo movimento riformatore destinato a sopprimerlo od almeno a ridurre il numero di quelle esistenti, spogliandole di tutte le intransigenti ed odiose forme di esclusivismo che comprimono il libero arbitrio in un'angusta prigione ed assoggettano la volontà e la mente degli uomini in una cellula, prestabilita fin dalla loro nascita, fuori della quale non vi è possibilità di sviluppo indipendente.

Perdendo la propria casta, l'uomo non perde solo i propri parenti ed i propri amici, ma talvolta persino la propria moglie ed i propri figli, che preferiscono abbandonarlo piuttosto che dividere la sua cattiva fortuna. Nessuno sa mangiare con lui nè può versargli una goccia d'acqua. Ovunque sarà incontrato verrà evitato, mostrato a dito, come un essere immondo. E se non può farsi riabilitare dalla propria casta non gli rimane che rifugiarsi fra i senza casta, cioè fra i paria. Cambiare con una donna paria, avere dei paria sotto il tetto domestico, mangiare carne di vacca, contrarre matrimonio al di fuori della propria casta, mutare mestiere, conduce alla perdita della casta senza possibilità di riabilitazione. Un esempio: dopo un matrimonio celebrato fra un ragazzo di otto anni ed una bambina di sette anni il ragazzo morì e la bambina, rimasta vedova, non poteva più, secondo l'usanza indiana, contrarre nuove nozze. I genitori, non volendo condannata la loro figliuola ad una vedovanza perpetua, consentirono ad un secondo matrimonio. Gli sposi, e tutti coloro che avevano partecipato a questo secondo nozze, furono irrimediabilmente esclusi dalla casta.

Quando le cause della perdita della casta non sono eccessivamente gravi il condannato può rientrare nella propria casta purchè si sottoponga ad una serie di purificazioni e di contribuzioni. Gli vengono impressi in alcune parti del corpo dei segni indelebili con un ferro rovente; poi deve assoggettarsi alla cerimonia della *pancia-gavia* (le cinque sostanze), cioè deve trangugiare una tazza delle cinque sostanze, mescolate insieme, che escono dal corpo della vacca: il latte, il burro, il latte coagul

ricca, alla sussistenza, alla prosperità della società da essi governata. Con questo obiettivo destinarono certe categorie di uomini a ciascuna delle diverse professioni ed ai mestieri necessari ad una società ben ordinata e stabilirono che il loro esercizio passerebbe di padre in figlio. Al momento che l'indiano nasce, osservava il Robertson, gli è già posto che gli è stato assegnato e gli uffizi ai quali lo destina la sua nascita. Gli oggetti relativi a questi uffizi sono i primi ad affascinarlo: essi occupano tutti i suoi pensieri, esercitano tutte le sue forze ed egli fin dai primi anni è trascinato dall'abito ad eseguire con facilità e con piacere quello che continuerà a fare per tutta la sua vita. Più acutamente Giandomenico Romagnosi giudicava che la rispetto all'ordine assoluto dell'incivilimento e della potenza politica l'inosservamento delle caste è il più fatale che si potesse immaginare, riferito alle circostanze dell'Asia, specialmente antica, si può riguardare come un male minore onde prevenirne uno maggiore. Gli annali dell'Asia si presentano l'esercizio della forza diretto da sbrigliate passioni che tendono a risommergere tutto nella barbarie. I bramini, non potendo opporre alle devastazioni ed alle distruzioni una forza politica sicura e costante ricorsero al potere della religione per salvare l'opera dell'introdotta civiltà. Se i bramini, concludeva il Romagnosi, ebbero la mira di salvare i esti diversi dal ricadere nella barbarie, essi furono antiveggenti e riuscirono nel loro intento.

Persino i missionari cattolici...

Fra le caste vi sono, nello stesso ramo, diverse classificazioni. Le caste più basse sono costituite, tra i *sudra*, da quelle che costringono ad una specie di dipendenza e di asservimento verso il pubblico, dalle tribù nomadi che vanno errando per il paese senza fissar stabile dimora in alcun luogo e dalle professioni considerate immonde, perchè espongono quelli che le esercitano a frequenti contaminazioni. I barbieri ed i lavandai — ve ne sono in ogni villaggio — pagati in derrate da ogni abitante all'epoca del raccolto, sono considerati, assieme a coloro che trattano i pellami, fra le caste più basse. I barbieri sono anche, col loro rasoio, i chirurghi del villaggio ed hanno la prerogativa di suonare strumenti a fiato. In generale le arti meccaniche e le arti liberali — come la musica, la pittura e la scultura — figurano fra le caste più basse non ammesse ai posti degli altri *sudra*. Fra le caste erranti — l'indù che abbandona il proprio villaggio e va all'estero perde la casta — figurano i raccoglitori di sale, i venditori ambulanti, gli scavatori di pozzi, di canali o riparatori di dighe obbligati a viaggiare per procurarsi del lavoro, i ladri, i raccontatori della buona fortuna, i giocolieri, i commedianti ambulanti: tutte caste egualmente di infimo grado.

Il sentimento e la tradizione della casta appaiono profondamente inseriti nell'indiano ed hanno per parecchi secoli, e tutt'oggi, saldamente resistito ad ogni tentativo di riforma. Parecchie sette, sorte col proposito di distruggere le caste hanno finito col riconoscerle e col crearne di nuove. Lo stesso cattolicesimo si è piegato davanti alle caste e pur facendo pochi proseliti nelle caste alte (nel Bengala le conversioni al cattolicesimo si contano ogni anno sulla dita) ha riconosciuto implicitamente, almeno in qualche provincia meridionale, le divisioni di casta, ha innalzato qualche chiesa formata da due raggi divisi da una parete — un raggio per le caste alte e l'altro per le classi basse affinchè le prime non si contaminino al contatto delle seconde, ha benedetto i cordoni dei bramini, ha riconosciuto anche il divieto di mangiar carne di vacca e le consuetudini di casta riguardanti i matrimoni ed i pranzi in comune. Malgrado queste concessioni il cristianesimo ha raccolto e raccoglie i propri frutti spirituali soprattutto fra i paria che non rischiano con la conversione la perdita della loro casta, ma che anzi trovano protezione fra i missionari ed hanno quasi la sensazione di formare una nuova casta.

Gandhi

Da parecchi anni si va preannunciando come imminente il tramonto delle caste, ma le caste se appaiono corrose e scosse nell'India settentrionale hanno sempre salde radici nell'India meridionale. Certo, l'industria, le scienze, la scuola, l'amministrazione, l'igiene, tutte le conquiste e tutte le esigenze della vita moderna muovono guerra alle caste. In alcune scuole organizzate da europei, gli studenti indù mangiano in comune e le alte caste stanno in contatto con le basse caste. E parecchi indù non rifiuteranno di mangiare alleviero carne di vacca. Ma rientrati in famiglia gli studenti, sotto la vigilanza delle madri, severe custodi delle tradizioni, ritornano a vivere nella legge della casta pur avendo la sensazione che la casta ostacoli lo sviluppo moderno dell'India. Occorreranno nella migliore delle ipotesi parecchi anni prima che le caste spariscano dal suolo indiano.

Gandhi ha sostenuto e sostiene una appassionata e nobilissima difesa dei *paria*, ha chiesto che l'iniquità sociale rappresentata da questa « classe soppressa » venisse cancellata dall'induismo. « Finchè gli indù si ostineranno a considerare la « intoccabilità » dei paria come un dogma della loro religione, il *swaraj* è impossibile. I crimini che noi rimproveriamo al Governo attuale e per i quali lo abbiamo qualificato di *satanico* non li abbiamo noi commessi verso i nostri fratelli? Noi siamo colpevoli di aver *oppressi* i nostri fratelli... Dobbiamo sbarazzarci di questa infamia ». Ma a chi gli prospetta l'opportunità di sostituire l'ereditarietà delle caste col libero sistema europeo delle classi, Gandhi risponde: « Io credo che la legge dell'ereditarietà sia una legge eterna e che tutti i tentativi per trasformarla devono fatalmente condurre, come è già avvenuto, al disordine assoluto ». Il suo senso di giustizia gli suggerisce la più eloquente difesa dei *paria*, ma il suo spirito indurista di nonviolenza lo induce a difendere l'istituzione delle caste perchè dalle enormi sperequazioni nell'eguaglianza dell'umanità indiana i paria senza abolire le caste.

Benchè le folle considerino Gandhi come un santo e gli tributino una grande devozione, non si può dire che la lotta del *Mahatma* in difesa dei *paria* abbia avuto finora largo e promettente successo.

LUCIANO MAGRINI.

DECRETI

L'obbligo delle concimaie in tutte le aziende agricole

Roma, 19, notte.

Il decreto sulla obbligatorietà della concimaia, approvato dal Consiglio dei ministri, assieme agli altri provvedimenti economici, è pubblicato stasera dal « Lavoro d'Italia ». Esso dice:

« Art. 1. — Salvo le disposizioni dell'art. 4, entro il termine di 18 mesi dalla pubblicazione del presente decreto, tutte le stalle per capi grossi (bovini ed equini), presso le aziende agrarie di ogni genere, dovranno essere fornite, qualora già non lo siano, di una concimaia con platea impermeabile, con recipiente o bottino per i liquidi, aventi l'uno e l'altro i requisiti prescritti all'art. 2. Decorso il termine sopra indicato, i proprietari di dette stalle, sfornite delle concimaie, di cui al precedente comma, incorreranno nell'ammenda da lire 300 a lire 1000. Inoltre essi decadranno da ogni agevolazione di credito o fiscale eventualmente ottenuta dallo Stato per le stalle e per il bestiame o comunque in relazione al fondo in cui la stalla si trova e non potranno ottenere nessun'altra di dette agevolazioni, fino a quando non si siano messi in regola con la disposizioni del presente decreto.

« Art. 2. — La platea, di cui al precedente articolo, dovrà essere costruita in muratura ed avere la superficie minima di metri quadrati 4 per ogni posta nella stalla. Il recipiente o bottino per i liquidi, pure in muratura, dovrà essere di perfetta tenuta ed avere la capacità minima di hl. 2 per ogni posta nella stalla, ove trattisi di concimaia a maceratoio, e di hl. 2 ove trattisi di concimaia a pozzetto e, in caso di concimaia coperta, rispettivamente di hl. 2 e hl. 1,5.

« Art. 3. — Tutti i conduttori di stalle sono tenuti a servirsi della concimaia esistente presso la stalla per deposito del letame e conservare la concimaia stessa e il bottino di liquido in perfetto stato di funzionamento. Le infrazioni a tali disposizioni saranno punite con l'ammenda fino a lire 300 per ogni posta nella stalla. In caso di recidiva questa pena sarà ruddoppiata.

« Art. 4. — Ove le stalle si trovino in agglomerati di abitazioni, i Comuni provvederanno, entro il termine di un anno dalla pubblicazione del presente decreto, a costruire, a distanza non minore di metri 100 dal limite estremo dell'ex-perimetro dell'abitato, una o più platee, con sufficiente bottino, aventi i requisiti di cui all'art. 2. La spesa relativa sarà ripartita tra i proprietari delle stalle, per i quali le platee e il bottino sono costruiti, in proporzione delle poste delle rispettive stalle, e la quota attribuita a ciascun proprietario potrà essere riscossa dal Comune con le forme e coi privilegi delle leggi di riscossione. Le spese di manutenzione saranno invece a carico dei Comuni.

« Art. 5. — Nel caso di cui all'art. 4, i conduttori di stalla sono tenuti a depositare il letame nella platea comune. I regolamenti municipali prescriveranno le norme per l'uso della platea comune e per l'utilizzazione del letame, e commineranno sanzioni per i trasgressori.

La legge notarile

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 6 agosto 1926 N. 1365 recante norme per il conferimento dei posti notarili.

Art. 1.o — I notai sono nominati con decreto reale, in seguito a concorso per esami, che sarà tenuto in Roma almeno una volta all'anno, per quel numero di posti che sarà determinato dal ministro per la Giustizia. L'esame avrà carattere teorico-pratico e le modalità relative saranno stabilite con decreto del ministro stesso. Per l'ammissione al concorso gli aspiranti dovranno essere in possesso dei requisiti, di cui all'art. 5 della legge 16 febbraio 1913 N. 89 e non abbiano compiuto i 50 anni.

Art. 2.o — Il conferimento della nomina avverrà in base alla scelta che sarà esercitata dai vincitori del concorso, secondo l'ordine della graduatoria. Gli eventuali rinunciatari saranno sostituiti da coloro che nel concorso furono dichiarati idonei.

Art. 3.o — I posti notarili, che si renderanno vacanti, si provvederà mediante trasferimento dei notai in esercizio e, in mancanza di questi, mediante nuove nomine. I trasferimenti sono disposti con decreto ministeriale in seguito a concorso per titoli.

Art. 4.o — Per la scelta si terrà conto dei requisiti di capacità e condotta professionale e morale e cioè dei risultati dell'esame di concorso per la prima nomina, della anzianità di esercizio effettivo, delle attitudini e operosità dimostrate, della estimazione pubblica goduta, del servizio militare prestato durante la guerra e ricompense conseguite, dei titoli legali e delle pubblicazioni e si terrà anche conto dell'appartenenza, per origine o per residenza o per precedente esercizio notarile al distretto della Corte di Appello, nella cui circoscrizione è il posto da conferire.

Art. 5.o — Per il periodo di cinque anni, a decorrere dal primo luglio 1925 i concorsi per esami saranno limitati per ciascun distretto a due terzi dei posti vacanti, il terzo rimanente sarà conferito mediante concorso per titoli fra coloro che abbiano anzianità di esercizio prestanto per la disposizione dell'articolo 16 della legge sul notariato o in dipendenza del servizio militare prestato durante la guerra. Saranno altresì ammessi al concorso coloro che abbiano esercitate le funzioni di conduttore di un notaro anteriormente al 1.o luglio 1925, col beneficio della valutazione di tale esercizio come l'anzianità prescritta anche se sprovvisti di laurea in giurisprudenza.

Art. 6.o — Per la scelta tra i concorrenti, di cui al precedente articolo, si terrà conto della condotta morale e dell'anzianità di esercizio presunto ed eventualmente effettivo, del merito negli esami, dei servizi resi agli archivi notarili ed in altri uffici aventi affinità col notariato, del servizio militare prestato durante la guerra e delle ricompense militari conseguite, dei titoli legali e delle pubblicazioni.

Art. 7.o — I notari in esercizio sono dispensati dall'ufficio al compimento del 75.o anno di età con decreto reale.

Art. 8.o — Le disposizioni riguardanti la nomina di conduttori permanenti sono abrogate.

Art. 9.o — Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con tutte le altre vigenti in materia.

L'Ente delle piccole industrie

Il *Lavoro d'Italia* pubblica anche il testo del decreto riguardante l'organizzazione della piccola industria. Il decreto stabilisce lo stanziamento di 2.300.000 lire quale contributo dello Stato al funzionamento dell'E. N. per le piccole industrie, istituito con decreto precedente. Tale Ente e l'Istituto per il lavoro e la piccola industria di Venezia promuoveranno la costituzione di un istituto commerciale italiano allo scopo di favorire l'esportazione dei prodotti e il miglioramento tecnico delle piccole industrie. Alla formazione del capitale di questo istituto lo Stato contribuirà colla somma di 6 milioni; sarà inoltre istituito l'Istituto Nazionale di Credito per le piccole industrie con il concorso degli istituti di credito e di risparmio; a questo istituto lo Stato contribuirà con 4 milioni e 200.000 lire. La vigilanza di tale Istituto sarà esercitata dal Ministero dell'E. N. che potrà, per motivate ragioni, sciogliere i Consigli di Amministrazione e nominare un commissario straordinario. L'Ente Nazionale ha facoltà di porre un marchio sulle merci che sono esportate per garantire la autenticità.

Bollettino giudiziario

Roma, 19, notte.

Magistratura. — Biagi, sostituto procuratore generale Corte Cassazione con titolo e funzioni procuratore generale Corte Appello Bari è collocato a riposo e gli è conferito il titolo e grado onorifico di procuratore generale della Corte di Cassazione — Cordera, sostituto procuratore generale Corte Cassazione in funzioni procuratore Re Tribunale Trieste è collocato a riposo e gli è conferito il titolo onorifico di procuratore generale Corte Appello. — Campobassi, giudice Tribunale Biella è nominato consigliere Corte Appello e destinato Tribunale Rossano in funzioni presidente. — Lutri, giudice rappresentante del P. M. Tribunale regionale Derna rientra nel ruolo organico ed è nominato sostituto procuratore del Re Tribunale Torino. — I sottoscritti sono nominati vicepretori nel mandamento a ciascuno di essi indicato: Ghisio nel mandamento di Cava; Marchisano id. id.; Adriana id. Mondovì.

Il principe Ruspoli assassinato da un capraio ladro

Roma, 19, notte.

Un telegramma pervenuto questa notte alla Questura di Roma e inviato dal commissario di pubblica sicurezza di Genzano li informava che ieri sera verso le 18 in località Piaggie a cinque chilometri da Genzano, il principe Umberto Ruspoli era stato ucciso. L'assassinio era così fulmineamente avvenuto. Il principe, attraversando una sua tenuta, notò due individui, in atteggiamento sospetto. Avvicinatosi accertava che stavano rubando del fieno. Alla constatazione irritato si rivolgeva loro parole di sdegno, avvertendoli che li avrebbe fatti consegnare ai carabinieri.

Bastò l'annunzio perchè uno dei malviventi, tale Orlando Nicoletti, di 18 anni, infuriatosi, gli spianasse contro una rivoltella tirando un colpo. Il proiettile feriva al cuore il principe che spirava all'istante. L'assassino è stato arrestato. Il compagno è fuggito subito.

« Sì, sì, ma ne vado... »

Fin qui la prima notizia, diremo così ufficiale. Ma nuovi particolari permettono di illuminare più ampiamente le origini e le circostanze del delitto.

Don Umberto Ruspoli si recava sovente a Genzano, dove era notissimo. La sua tenuta si trova presso Lanuvio in località Pozzo Bonelli. Egli rivelava un vivo amore per l'agricoltura; ultimamente aveva acquistato un terreno incoltivato in località Piaggie, presso Genzano. In poco tempo il principe Ruspoli aveva trasformato l'arida pianura in un campo magnificamente coltivato, ricco di erba medica e di fieno. Si faceva il raccolto del fieno ed il principe presenziava ai lavori. Ieri mattina don Umberto Ruspoli aveva lasciato la automobile la sua dimora di Pozzo Bonelli, recandosi a Piaggie, ove si era trattenuto fino a mezzogiorno, promettendo di tornarvi sul finire della giornata.

Il principe tornò infatti alle 18 a Piaggie, accompagnato da tale Salvatore Saletti. Visitò la tenuta e poi si fermò nel « medato ».

Improvvisamente apparvero sul campo due individui, che lo attraversarono correndo, recando fasci di fieno sulle spalle. Il principe li chiamò. Uno fuggì; l'altro tornò indietro, avvicinandosi. Il principe riconobbe allora il capraio Nicoletti, da Genzano, che già altre volte aveva rubato, ma era stato sempre perdonato. Sembra che costui e il padre Costantino da tempo nutrissero odio per il principe.

Don Umberto Ruspoli ingiunse al Nicoletti di andarsene, pure portando seco il fieno rubato. Il capraio rispose: « Sì, sì, me ne vado; tanto non vi mangio mica la terra ». Nell'ultimo stesso egli fece un passo indietro, estrasse dalla tasca del pantalone una grossa rivoltella di tipo militare e fece sparo un colpo contro il principe. Colpito al cuore, questi rimaneva un istante in piedi, e quindi stramazzava al suolo in una pozza di sangue. Intanto il Nicoletti, sempre impugnando la rivoltella s'allontanava. A questo punto il guardiano Rita, che era a fianco del principe, puntò il suo fucile contro l'assassino, lasciando partire un colpo e ferendolo al braccio sinistro. Benchè ferito, il Nicoletti riusciva a dileguarsi, mentre il Rita e lo « chauffeur » cercavano di soccorrere il principe.

La cattura dell'assassino

Subito vari contadini angosciati accorrevano a Genzano per chiedere aiuti. Si recarono sul posto il commissario di pubblica sicurezza, il capitano dei carabinieri con militi e agenti in borghese.

Il principe Ruspoli agonizzante veniva adagiato nella propria automobile e trasportato all'ospedale civile di Genzano. Quivi i medici apprestavano le prime cure al principe, ma disgraziatamente nella sala operatoria egli cessava di vivere.

Una folla enorme si raccoglieva sulla piazza di Genzano e presso l'ospedale, chiedendo ansiosamente notizie, poichè il principe era molto amato da quella popolazione. Nel frattempo le autorità di pubblica sicurezza e dei reali carabinieri iniziavano le indagini per la ricerca dell'assassino.

Il capraio Nicoletti aveva raggiunto Arnerano, e si era recato presso il bar per prendere una gazosa e, saltato in un tram, si era recato a Velletri presso un suo zio. Le indagini della polizia continuarono incessantemente fino a notte inoltrata. Finalmente il Commissario riuscì ad arrestare a Velletri l'assassino. Un drammatico interrogatorio si è svolto al Commissariato.

Mentre il Nicoletti veniva interrogato dal commissario e dal capitano dei carabinieri, le salme, che stazionava sulla piazza nei pressi del Commissariato, aveva improvvisato una dimostrazione ostile all'arrestato, reclamandone la consegna. L'intervento dei carabinieri e della milizia nazionale calmarono la popolazione.

Il Nicoletti al principio dell'interrogatorio negava di aver ucciso il principe, ma, stretto dalle domande del funzionario, preferiva una grossa bestemmia dichiarando apertamente di averlo ucciso con una rivoltellata, dicendo di essere stato animenato dal principe, circostanza falsa. Il Nicoletti è stato trasportato nelle carceri di Velletri a disposizione dell'autorità giudiziaria. La mattinata è stato identificato il compagno del Nicoletti sorpreso nelle terre del principe Ruspoli. Egli è un capraio a nome Renzi, ed è attivamente ricercato.

Eroica stato di servizio

Stamane è stato anche eseguito un sopraluogo nella località Piagge, ove fu ucciso il principe Ruspoli, ed è stato accertato come il nobile medesimo sia stato colpito quasi a bruciapelo. Al principe Ruspoli si preparano solenni onoranze funebri.

La città di Genzano è sotto l'impressione dolorosa dell'assassinio, ed ha esposto il tricolore abbrunato alle finestre. Una folla enorme, in mesto pellegrinaggio, reca fiori alla salma del principe, che trovasi giacente all'Ospedale Civile.

I medici di Genzano, alla presenza dei marmarati, hanno proceduto all'autopsia del'ucciso principe, alle 6 di stamane. La salma è stata trasportata dall'Ospedale in una sala attigua all'aula consigliare del Municipio di Genzano. Sono arrivati don Edmondo e don Emanuele Ruspoli. Anche il paese di Rocca di Papa si è coperto di bandiere tricolori a mezz'asta.

Il principe don Umberto Ruspoli, era figlio di don Luigi Ruspoli. Era nato a Roma il 12 novembre del 1879. Era stato un valoroso ufficiale dei granatieri. Durante la guerra aveva combattuto al fronte, riportando varie ferite e pervenendo al grado di colonnello. Più tardi era andato in Francia quale addetto militare alla nostra ambasciata. Tornato a Roma il Governo lo aveva nominato podestà, affidandogli il comune di Rocca di Papa. Don Umberto Ruspoli era nipote di don Emanuele Ruspoli, che fu sindaco di Roma.

LA STRADA

Due mortali sciagure a Roma

La folle corsa d'un autocarro senza conducente — Un bimbo ucciso — Una donna morta e una ferita.

Roma, 19, notte.

Nel pomeriggio una grave sciagura è accaduta in via Campani producendo profonda impressione nel popoloso quartiere di San Lorenzo. Verso le 14.30 in piazza dei Campani sostava un autocarro carico di botti abbandonato dal conducente. Non si è ancora potuto accertare con esattezza, ma sembra che alcuni monelli curiosi ed imprudenti, vedendo l'autocarro abbandonato sulla piazza, si siano messi a toccare i congegni e forse, senza comprendere ciò che facevano, abbiano allentato i freni. L'autocarro, che si trovava in leggero declivio, è lentamente disceso, acquistando una sempre maggiore velocità per la via dei Campani. A metà della via era un carretto con un cavallo, e su di esso si trovavano alcuni fanciulli. L'autocarro, che giungeva a velocità notevole, investì il carretto facendolo quasi ribaltare. Un bambino, Armando Ticconi di 8 anni, che trovavasi vicino al carretto, non ha fatto in tempo a evitare l'autocarro che giungeva, e veniva orribilmente schiacciato. L'autocarro, poi, trasformato in bolide, ha proseguito la corsa gettando il terrore e lo scompiglio nella via. Altri veicoli venivano investiti, e certa Alice Balli di anni 40 era anch'essa colpita violentemente da uno dei parafanghi del veicolo e cadeva al suolo tramortita e sanguinante. Una scena paurosa si è allora svolta nella via, in cui echeggiavano grida di spavento e di terrore. I presenti, passato il primo momento di paura, mentre l'autocarro giunto in fondo alla via si era finalmente fermato, sono accorsi in aiuto della povera donna. L'infelice giaceva al suolo senza dare segni di vita. Con una automobile alcuni pietosi l'hanno subito trasportata all'ospedale del Policlinico dove i medici di guardia le prodigarono le più urgenti cure del caso e la trattennero in osservazione, avendole riscontrata una contusione alla spalla destra ed una ferita con vasto ematoma alla regione temporale destra. Il conducente dell'autocarro, di cui si ignora ancora il nome, si è allontanato.

Un altro mortale accidente automobilistico è avvenuto ieri sulla via Casilina. Verso le 20 procedeva per la località detta Giardinetto un camion, guidato dallo chauffeur Domenico De Carlo. Sull'auto-vettura, oltre allo chauffeur, si trovavano certi Adriana Fiannizzeri, Umberto Fiannizzeri, Augusta Marra e due bambini. La comitiva era reduce da una gita ai Castelli romani.

Improvvisamente il camion, che andava a velocità regolare, a causa della rottura della sterzo provocata da un forte sobbalzo, si sbandava verso il ciglio sinistro della strada andando a precipitare nel fosso che fiancheggia la via.

Urla di spavento e di dolore si levarono fra i malcapitati passeggieri. Questi vennero soccorsi da alcuni passanti che curarono il loro trasporto al pronto soccorso dell'Ospedale di San Giovanni.

La giovane Augusta Marra si nascondeva moriva di vivere in seguito a gravi lesioni riportate nella tragica caduta. Gli altri passeggeri che avevano riportato ferite leggere, se la caveranno con pochi giorni di cura.

Accidenti senza vittime a Tortona

Carro trascinato da un treno — Un macchinista che si merita le congratulazioni dei viaggiatori.

Tortona, 19, notte.

Il diretto 151, in partenza da Milano alle 6.30, per Genova, ed in arrivo a Tortona alle 7.50 per un caso fortunato non ha investito un carro. Giunto il treno nei pressi di Fonicurone, ad una velocità oraria di 80 chilometri, il personale di macchina s'accorse in tempo che un carro, sul quale si trovava certo Amedeo Costa, stava per attraversare il passaggio a livello. Il macchinista allora con un forte colpo di controvapore e di freni riuscì a fermare il locomotore a dieci centimetri dal carro. I numerosi viaggiatori, scorsi dalla brusca scossa ed informati toste della bravura dell'ottimo macchinista andarono in folla a congratularsi con lui.

Un accidente è poi avvenuto nel pomeriggio di ieri. Il treno facoltativo 2052, alle porte di Tortona, al passaggio a livello della Guardia, ha mandato in frantumi, trascinandolo per quaranta metri un carro carico di paglia della ditta Traverso che si era incagliato tra le rotaie. Il conducente riuscì miracolosamente a mettersi in salvo. Il locomotore elettrico fu gravemente danneggiato. Sono state aperte inchieste per accertare se vi siano responsabilità.

Un'auto contro un carro in Brianza

Un moribondo e una signora contusa

Carate Brianza, 19 notte.

Un'automobile recante il N. 38-1760, condotta da certo Giuseppe Galbiati fu Pietro, di Monza, il quale aveva seco la sorella e la mamma, Trabattoni Anna, percorreva ieri sera, verso le 19, la strada provinciale che da Carate conduce a Monza, quando, giunto all'incrocio della via per Realdino, si trovò dinanzi un carro di certo Alessandro Perego, di Bresso, che, proveniente dal mercato di Besana, procedeva in direzione opposta. L'automobilista, per scansare due ciclisti che passavano in quel momento, andava ad urtare contro il carro. Il cozzo fu terribile e tanto l'automobile che il carro si rovesciarono. Il disgraziato carrettiere riportava gravi ferite, per cui venne trasportato al nostro ospedale, in pericolo di vita; la signora Trabattoni ha riportato lievi contusioni, mentre gli altri sono rimasti incolumi. Lo chauffeur Galbiati si è reso latitante.

5 cavalli uccisi da un treno

Novara, 19, notte.

Lungo la linea ferroviaria Novara-Varallo Sesia, e presso Vignale, è avvenuto un tragico investimento. Cinque cavalli, fuggiti dalla vicina cascina di Isamo, di proprietà del sig. Fregonara, stavano lungo i binari nel momento in cui passava l'ultimo treno di Varallo. I quattro primi cavalli rimasero stritolati ed il quinto venne lanciato a parecchi metri di distanza ed ucciso. Il treno venne tosto arrestato e dovette subire altre mezz'ora di ritardo dovendosi procedere allo sgombero della linea per opera del personale. Nessuna colpa può attribuirsi al macchinista, che fece prontamente agire i freni.

Bambina schiacciata da una mucca

Casale Mont., 19, notte.

A Cascrzo Monferrato una bambina di 3 anni, Tosina Rosso di Placido, è rimasta schiacciata da un carro trainato da una mucca. La bestia è di proprietà dell'agricoltore Scaglioni, il quale, ritornando dai lavori campestri, l'aveva momentaneamente abbandonata per aprire il portone del suo stabile. Imbizzitasi improvvisamente, la mucca si dava a pazza fuga, travolgendo la povera bambina, che rimaneva all'istante cadavere, destando il raccapriccio di alcune persone presenti alla sciagura.

Crede di sparare contro un ladro e ferisce la madre

Voghera, 19, notte.

Il contadino Pietro Scarani di Torremenapace, al accorse stamane visitando la propria stalla che durante la notte gli era stata rubata una mucca: e si mise subito alla ricerca. Nell'attraversare un campo di maiga, vedendo agitarsi delle foglie e credendo vi si nascondesse il ladro sparò in quella direzione un colpo di fucile ferendo invece del ladro la propria madre, certa Maria Pilasia vedova Scarani, che fu ricoverata all'ospedale per ferite alle gambe ed all'addome.

Le indagini dello Scarani intanto continuarono: recatosi a Voghera egli girò tutti gli stallatari rinvenendo e rintracciare la mucca rubatagli. Non pago, attese finchè si presentò il presunto proprietario. Il quale appena si trovò in presenza del derubato fuggì per le vie della città inseguito da molta folla, finchè venne tratto in arresto in una casa mentre sulla strada molta folla si accalcava appassionandosi alla vicenda. Il ladro è certo Pietro Turrioni d'anni 19.

Bagno mortale nel Ticino

Due giovani annegati

Busto Arsizio, 19, sera.

E' giunta a Busto la notizia di un tragico bagno che è costato la vita a due giovani. La doppia sciagura è avvenuta in queste mattinata. Ieri mattina partivano diretti a Sesto Calende per visitarvi una zia, i diciottenni Marino Giuseppe di Carlo, e Stefanazzi Celestino di Angelo, ambedue di Busto, accompagnati da alcuni amici. Prima della colazione, i due vollero fare un bagno nel Ticino in un punto ove l'acqua non è molto alta, ma dove vi sono buche assai profonde, a causa dell'estrazione della sabbia, e che costituiscono un pericolo. Il Marino, che procedeva nuotando coi piedi sul fondo, entrò in una di queste buche e scomparve. Lo Stefanazzi accorse in aiuto del compagno, ma purtroppo seguì la medesima sorte e non fu più visto.

Dato l'allarme da persone che si trovavano non lontano dal luogo della sciagura, si iniziarono subito febbrili ricerche e ogni mezzo fu tentato per portare aiuto ai disgraziati. Ma purtroppo non vennero rinvenuti che due cadaveri, i quali furono portati alla camera mortuaria del cimitero di Castellotto. Le salme saranno trasportate a Busto.

La notizia della duplice disgrazia ha prodotto negli abitanti la più dolorosa impressione.

Sanguinosa rissa di campanile

1 morto e 2 feriti gravi

Teramo, 19, notte.

Nel Comune di Castelli, frazione di Colledoro, per futili motivi si è accesa una terribile mischia tra i naturali di Colledoro e quelli di un'altra frazione, nominata Castelcastagna. Si deplorano un morto e due feriti gravissimi e parecchi altri feriti più o meno gravi. L'ucciso è tale Antonio Spinosi, che ha lasciato cinque figli. I feriti finora ricoverati sono certi Giuseppe Russi, Clementino Spinosi, Guerrino di Gregorio e Celestino Fazzini. Questi ultimi due versano in gravissime condizioni all'ospedale. Il De Gregorio è stato operato di laparatomia. I responsabili del grave fatto si sono dati alla latitanza e sono attivamente ricercati dalla polizia.

BORSE E MERCATI

BORSE ESTERE

Parigi, 19. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 50 — Id. id. 3 % ammortizzabile 61,50 — Id. id. 5 % ammortizzabile nuova 54,10 — Prestito francese 4 % 1917, 66,85 — Id. id. 4 % 1918 11b. 66,85 — Id. id. 1900 11b. 69,80 — Id. id. 1900 11b. 68,85 — Tunisine 110 — Rendita Argentina 1909, 100 — Id. Brasiliana 4 % 1889, 411 — Uberig. bulgare 4,50 % oro 1907, 730 — Rendita italiana 3 % ammortizzabile 375 — Id. ungherese 4 % 375 — Id. italiana 3,50 % 80,50 — Id. portoghese La sarte 910 — Id. russa 5 % 1901, 16,70 — Id. id. 5 % 1906, 25 — Id. id. 4 % 1909, 16 — Id. serba 4 % 130 — Id. turca unificata 100,50 — Banca di Francia 14,700 — Banca di Parigi 1690 — Credit Foncier 1670 — Credit Lyonnais 2210 — Banca Ottomana 1765 — Banca Commerciale Italiana 1531 — Metropolitain 660 — Azioni Suez 14.850 — Thomson 350 — Obbligazioni Danubio Sava 420 — Rio Tinto 2100 — Sosnowice 1487 — Charlepoi 771,50 — De Beers 2045 — Ferrovia 78 — Giduli 201 — Gold Fields 300 — Randfontein 143 — Rand Mines 328 — Sula 175.

Parigi, 19. — Cambi: Italia 114,40 — Londra 92,80 — New York 24,32 — Belgio 90,30 — Spagna 368 — Svizzera 470 — Danimarca 504,50 — Olanda 12,87 — Norvegia 7,61 — Svezia 9,32,5 — Romania 16,85 — Germania 5,05.

Londra, 19. — Cambi: Italia 147,85 — New York 4,86,03 — Montreal 4,85,37 — Amsterdam 12,18 — Francia 105,25 — Belgio 176,25 — Germania 20,41 ½ — Svizzera 24,18 ½ — Spagna 31,43 — Portogallo 455 — Copenaghen 18,58 — Stoccolma 18,13 ½ — Oslo 22,15 — Helsingfors 192,87 — Praga 104,19 — Budapest 27,35 — Belgrado 275 — Sofia 670 — Bucarest 650 — Atene 340 — Costantinopoli 835 — Austria 31,43 — Varsavia 25,30 — Buenos Aires 45,43 — Rio Janeiro 253 — Alessandria 97,52 — Hong Kong 56,43 — Shanghai 34,06 — Johannesburg 93,75 — Messico 24,35 — Montevideo 46,06 — Valparaiso 20,40 — Buenos Aires su Londra 46,40.

Ginevra, 19. — Cambi: Italia 27,50 ½ — Francia 15,02 ½ — Inghilterra 25,19 3/8 — New York 5,17 5/8 — Belgio 14,42,5 — Spagna 30,10 — Olanda 207,07 ½ — Germania 123,72 ½ — Austria 73,30 — Svezia 138,55 — Norvegia 113,50 — Danimarca 137,50 — Bulgaria 3,72 ½ — Cecoslovacchia 15,30 ½ — Ungheria 73,27 ½ — Serbia 9,12 ½.

New York, 19. — Apertura: Roma 3,30 — Londra 4,86 — Parigi 2,80 — Bruxelles 2,78 ½ — Madrid 15,46 — Berna 19,30 — Amsterdam 38,11 — Stoccolma 26,78 — Oslo 21,04 — Copenaghen 26,80 — Praga 2,96 ½ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 ½ — Budapest 0,00,14 ½ — Belgrado 1,38 7/8 — Bucarest 0,00,8.

Vienna, 19. — Cambi: Svizzera 11,67 — New York 708,75 — Parigi 90,30 — Romania 2,80 ½ — Bulgaria 5,11 ½ — Italia 93,37 ½ — Berlino 168,90 — Svizzera 636,50 — Amsterdam 913 ½ — Praga 90,35 ½ — Budapest 88,80 ½ — Varsavia 78,40 — Londra 34,20 — Belgio 19,85.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 19 agosto 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzine stagionati: colli n. 5, kg. 454,47; greggia colli n. 4, kg. 403,98. Totale colli n. 9, kg. 857,99.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: sete colli n. 121, kg. 11031,72; lana e varie n. 132, kg. 10339,02; sete artificiali n. 1, kg. 6,80; pesati sete lane e varie n. 24, kg. 4219,53; pesati bozzoli n. 999, kg. 10440,50.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggia n. 6, lavorate n. 8, artificiali n. 1. Nel mese: greggia n. 145, lavorate n. 93, artificiali n. 2.

Prove bozzoli. Nel mese n. 8.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima S.E.P.A.

Movimento del giorno 19 agosto 1926.

Stagionature e pesature: greggie n. 1, kg. 101,50, ass. n. 10; organzini n. 2, kg. 170,50, ass. n. 4. Totale del giorno n. 3, kg. 271,50, ass. n. 14; totale del mese n. 87, kg. 8122,15, ass. n. 144.

MERCATI

ASSOCIAZIONE GRANARIA DI TORINO

Mercato di Giovedì 19 agosto 1926. — Prezzi per 100 kg. stazione Torino (per vagoni completi, prezzo consegna e pagamento, imballaggio e dazio interno esclusi).

Frumenti. — Nazionale Piemonte nuovo da L. 304 a 307 — Altre provenienze fini da 299 a 304 — Estero di forza, manitoba n. 1, da 344 a 350.

Granoni. — Nostrale comune da L. 130 a 138 — Altre provenienze da 130 a 138 — Estero giallo da 116 a 118.

Segale. — Nazionali da L. 145 a 150.

Farine, cereali e mercami. — Marca 00 da L. 330 a 340 — Marca 0 granito da 311 a 313 — Marca A da 314 a 319 — Marca B superiore da 304 a 309 — Marca B comune 75 % da 289 a 291 — Semola 85% al 50 % L. 317 — Semola 55 al 60 % L. 315 — Crusca da 100 a 105 — Cruschello da 105 a 110 — Semolella di granone da 130 a 135 — Farina di granone abburattata da 142 a 145. **Cereali.** — Estero da L. 100 a 110.

Avena. — Nazionali nere da 140 a 150 — Estere da 143 a 145.

Fave. — Nazionali comuni Puglia da L. 145 a 148 — Sardegna da 160 a 162.

Riso. — Maratello da L. 270 a 280 — Carnellino originario da 265 a 275 — Mezza grana da 260 a 280.

CEREALI

Bassa, 19. — Frumento nuovo al Q.le da L. 300 a 305 — Segale da 140

Ricordi danteschi e monumenti francescani

La Mostra nel Castello di Poppi

Mai tanta folla di ricordi ha ad un tratto assalito il mio animo come nel primo entrare in questo palazzo. Dalla Verna sono disceso al castello di Poppi per visitare la Mostra che vi si è aperta in onore del Santo; ma subito sento la figura che domina in questo luogo è di un altro uomo. Prima di varcare la soglia mi soffermo a riguardare l'ampia scena che mi sta intorno, quasi i miei occhi non si sappiano staccare da tanto incanto. Catena alta di monti che serrano a cerchio una vasta pianura sparsa di poggi incastellati; valli che qua scendono ripide e dirupate, là molleggiano in dolci pendii; cocuzzoli di monti brulli e erinali neroggianti di selve; e un biancheggiar d'acque diroccianti al fiume che tutte in mezzo al piano le raccoglie. Ma da ognuno di quei monti, dai castelli che incoronano i poggi, dal fiume, dai torrenti, e perfino dai ruscelli, da tutta la pianura, insieme con la storia imparata sugli antichi cronisti e con una folla di nomi, un nome sempre mi viene che tutti li oscura. Rifioriscono nella memoria i versi onde nella *Commedia* sono descritti questi luoghi e le figure con i quali il poeta li animò; tornano a mente i sonetti e la canzone che egli compose quassù, le *Epistole* che vi dettò per sè o per gli ospiti suoi. Non ho ancora varcata la soglia del castello, ma dal palazzo che Arnolfo di Cambio ideò e costruisse per i magnifici signori del luogo mio frate Francesco veggo venirmi incontro, si Dante degli Alighieri. Tutto qui, a Poppi e nel Casentino, parla di Dante: uomo d'armi e di corte, pensatore, poeta.

Agli uomini di studio — per quanto sia viva l'immaginazione e desto il senso della bellezza — è negato l'oblio ingenuo di sè nella contemplazion delle cose che li circondano. Sempre le cose sorgono innanzi a loro illuminate dai ricordi che sono attaccati ad esse. Campaldino non è per i più che il nome di una battaglia, ma la parola pittrice di Dino Compagni la risuscita nella mia fantasia come se si svolga nel momento che contemplo la pianura. Ed ecco e gli Arotini assalir il campo si vigorosamente e con tanta forza che la schiera de' Fiorentini forte rincula... I pedoni degli Arotini si mettono carponi sotto i ventri de' cavalli colle coltella in mano, e sbudellanli ». In una di quelle cavallate è Dante. Dante, con « temenza molta » — se Leonardo Bruni dice il vero, e vera sono le parole che riporta da lettere perdute di lui — per « il pericolo gravissimo » che corre, e « nella fine con allegrezza grandissima » per la sorti della battaglia, dall'intervento de' cavalieri di Lucca e di Pisa, improvvisamente mutate. Ora comprendo perchè la visione di quella battaglia e degli uomini che vi presero parte e dei luoghi ove si svolse, si sia piantata negli occhi del giovane e lo abbia seguito per tutta la vita. Sento la gloria che gli viene dall'avervi partecipato, e il diritto che egli ha di vantarsene di fronte al popolo che lo ha cacciato in esilio; vedo i partiti che su può derivare all'arte sua. E dietro i pioppi ondeggianti lungo il corso dell'Archiano i miei occhi, nei bagliori di un tramonto sanguigno inseguono Bonconte sconfitto, che « fugge a piede e insanguinando il piano ». Poi, vinto dall'angoscia, s'accascia e lasciandosi cadere fa croce delle braccia e mormora una parola suprema di invocazione: Maria!

La vita di Dante è un mistero rotto appena, qua e là, da qualche sprazzo di luce. Qualche ombra si dirada appunto dai ricordi del Casentino. Tutto il dolore dell'esule costretto a mendicare la vita, ma non ancora abituato a quell'abiezione; tutta l'umiliazione dell'aristocratico signore ridotto senza cavalli e senza armi, e perciò reso impotente a inoversi, impotente a compire i doveri supremi della cortesia, si sente nella lettera ai signori di Romena. « Non ingratitudine m'ha impedito » di venire ai funerali di Alessandro, zio vostro, amico e « signore mio »; ma « l'impensata povertà che mi ha prodotto l'esilio ». Invano egli s'adopera «con ogni sforzo» d'uscir da quell'umiliazione; invano il fratello suo Francesco, proprio in questi giorni (4 Maggio 1304) contrae con uno spadaio di Cerreto un debito per sovvenire ai suoi bisogni; la povertà « lo tiene schiavo nel suo antro ». E' « privo d'armi, di cavalli »; non si può movere, ha perduto la sua libertà. Ma anche tra questi avvilimenti e questi crucci risorgono le passioni indomite dell'uomo, e la sua prepotente sensualità lo fa qui, proprio nel Casentino, « in mezzo l'alpi, ne la valle del fiume », schiavo di una femmina. E' « follia », ma non se ne può liberare; e grida a « Firenze », « la sua terra », com'è vana gli serri le porte. Anche se gliele aprisse, la sua femmina lo terrebbe lì, tra le sue braccia, nelle forre dell'alpe.

Così balza vivo Dante da queste valli e presso a questo fiume, in tutto il suo valore e i suoi sdegni di cavaliero e nelle sue passioni di uomo. Anzi, più ancora. Proprio di qui, — se da Porciano o da Poppi, non so; in ogni modo da un castello dei Guidi, chè Guidi erano tutti questi signori — di qui, sotto anni appresso, egli si rivela nelle aspirazioni sue più ardenti e le sue visioni più alto di uomo politico. Perchè appunto di qui, e forse da Verona, egli scrive appena sa di Enrico sceso in Italia a ridare pace e giustizia a tutti gli uomini che hanno fame di pace. Corre per affrettare il proprio ritorno in patria, sempre sognata e sospirata sempre, anche quando, anzi quando più maledetta. E di qui, « sub fonte Sarni », sferra due delle epistole più roventi, contro i Fiorentini e all'imperatore; qui, proprio « de castro Poppii », per la gentildonna che lo ospita, Gherardesca di Battifolle, « contessa palatina », scrive all'imperatrice tre lettere, dove perfino nella datazione si rivela tutto l'uomo. Un'èra nuova deve cominciare, ed Enrico sarà lui ad iniziarla: « Fantissimi currus Henrici Cesaris ad Italiam anno primo ». Divino fanciullo, che crede il mondo si possa per mutazioni politiche mai rinnovare!

Ma che l'indusse poi ad allontanarsi di qui, e con tanto cruccio, anzi con così ardente odio in petto contro i signori che gli avevano dato ospitalità? Misteri della vita di Dante. I sogni de' poeti sono una cosa, gli interessi della realtà politica un'altra. E de' Guidi chi era quello — scriveva il vescovo di Butrinto all'imperatore —, chi gli-

Concessionari esclusivi per Torino:
Sigg. BECCUTI & CRAVERI - Via Giovanni Semeria, 8

NERVOSI!
Voi digerite male:
di vostri nervi soffrono perchè lo stomaco non fa sufficientemente
Unica salvezza:
la cura del "tot"

TERME DI PORRETTA
Linea Ferroviaria
ROMA-FIRENZE-BOLOGNA-MILANO
1 Giugno - 10 Ottobre
ACQUE SALSOIODICHE (cloruro-sodiche-iodurato-fluorate). — Malattie dell'apparato digerente — Stitichezza — Malattie dell'apparato genitale femminile — Malattie del ricambio — Artritismo — Decadimento organico dei bambini, ecc.
ACQUE SOLFUREE. — Malattie cutanee — Affezioni delle prime vie respiratorie degli adulti e dei bambini — Reumatismo — Intossicazioni croniche — Linfatismo infantile, ecc.
STAZIONE TERMALE E CLIMATICA DI PRIMISSIMO ORDINE, a 400 m. s/m.
INDICATISSIMA PER BAMBINI GRACILI
GRANDE ALBERGO DELLE TERME. — 200 letti, acqua corrente, Tennis, Garages.
HOTEL HELVETIA. — 90 letti, acqua corrente, Garage, ascensore, Gestiti dalla Società delle Terme. Cav. A. Riccioni, Direttore.
Per informazioni:
SOC. ANONIMA TERME DI PORRETTA
Bagni della Porretta (Bologna)

BAGNI DI MONTECATINI
Gd Hôtel Vittoria
Giardino - Parco - Vicinissimo alle Sorgenti — Orchestra - Cucina accurata - Ogni confort moderno. Facilitazioni di soggiorno.
GESTIONE Gr. Uff. P. FEROCI,
propr. Hotels Nettuno, Pian — Regina, Excelsior, Viareggio.

TRIOFOSFORO
Ricostituente - Nervino eroico
La Nevrastenia, l'Impressionabilità, la Depressione cerebrale e la Debolezza irritabile guariscono radicalmente col TRIOFOSFORO RIVALTA che ravviva il sonno, rinfranca i nervi e rinvigorisce la composizione chimica delle cellule nervose cerebro-spinali risolvendo l'energia morale e la forza fisica. Ricevendo L. 12 la scatola e L. 60 le 6 scatole spedisco franco, avanzo Prof. Dott. RIVALTA, C. Magenta, 16 - Milano (3) - Tel. 91-

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cure razionali nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO RAPISSI DI TORINO, via Giuseppe Verdi (già Zecca) n. 27, unico specializzato da 30 anni in dette malattie, fondato e diretto dal
Dott. L. Guido Sonzini
Consultazioni tutti i giorni dalle 15 alle 17
Gratuite e Domenicali tariffe ridotte per visite a domicilio

STITICHEZZA
abituale e sue conseguenze, emorroidi, enteriti, catarri intestinali e delle signore, ecc.
USATE LE PILLOLE
Prerichs-Maldifassi
20 anni di successo. Non indebboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali. Ribassato le imitazioni. Astuccio di 30 pillole L. 2,50, Prezzo 3,50. — Torino, Laboratorio Prerichs-Maldifassi, Artisti, 28. - In vendita in tutte le farmacie d'Italia.

so mano qui confusi con molta merce dozzinale, anzi commerciale. Una scelta e un riordinamento più severi di avrebbero resi nel loro giusto risalto anche agli occhi degli imperiti. L'importanza della Mostra però deriva dal fatto che ci sono. La prima edizione dei *Fioretti*, antiche stampe della Regola e di Bonaventura, il *Firmamentum Ordinis*, un gruppo di sacre rappresentazioni e di poemi e poesie del cinque e del seicento in onore del Santo, la Verna dei Moroni con le meravigliose illustrazioni del Ligorni. Ed altro ed altro ancora.

Sono quasi otto ore che mi trovo qua dentro e il tempo vola senza che mi accorga. Tutto vorrei vedere, tutto prendere tra mano. Ma le ombre che penetrano dalle ampie finestre mi richiamano a realtà: l'ora di partire è già sonata da un pezzo. L'ampio scalone per cui sono salito si avvolge anch'esso nell'ombra. Pure ravviso ancora in capo ad esso la statua del Conte Guido. Mi sovvengono le parole dell'iscrizione latina che il giorno avanti ho letto nella cappella delle Stimate su alla Verna: la fece erigere, per devozione verso il Santo, nel 1264, il padre suo Simone di Guido pur egli. Pietà, grandezza, ferocia, viltà, erano le doti di questa gente. Perciò Dante ora li esaltò fino alle stelle, ora li avvilì fino al fango. Francesco solo perdonò ed amò sempre. Con questa Mostra purifica ora la loro dimora perfino dalla lussuria delle loro donne, che stilettavano gli amanti dopo averli avuti in letto la notte. Ma Santo e poeta ci dicono insieme come i tesori con tale amorosa sapienza dal sindaco degno della pieve — Francesco Gatteschi — raccolti in una casa di tanti ricordi, non possano andare dispersi. Il castello dei Guidi — conti palatini e progenies maxima Tuscanorum — ha a diventare il Museo del Casentino.

Castello di Poppi, Agosto.

U. COSMO.

SANT'AGOSTINO

Eccezionale scoperta all'Ambrosiana — Due nuovi sermoni di S. Agostino trafugati in fasce da un monaco.

Milano, 19, notte.

Una scoperta che avrà indubbiamente una vasta risonanza nel mondo della coltura, viene annunziata dal giornale *L'Italia*: un monaco studioso ha trovato nella Biblioteca Ambrosiana due sermoni inediti di S. Agostino. Si noti che il padre Gerardo Morin, che per molti mesi dimorò a Milano per compilare il catalogo dei Manoscritti latini all'Ambrosiana, è un appassionato ricercatore, e si devono a lui molte scoperte di scritti di S. Agostino. Anche qui a Milano egli ha continuato le sue ricerche, che sono state fortunate. Ed ora per opera sua i due Sermoni inediti di Sant'Agostino sono venuti alla luce.

«Il testo di questi due nuovi sermoni — dice *L'Italia* — ci è stato conservato e trasmesso dal Codice ambrosiano latino, C. 120 inf. nel ff. 86-92. Il Codice, scritto nell'Italia settentrionale nel primo quarto del secolo VIII in quella minuscola carolina che gradatamente andava diventare gotica, appartiene sin dall'inizio al Monastero di S. Savino in Piacenza. Passò, nella seconda metà del sec. XV, all'umanista e segretario ducale Giacomo Becchetti di Monza, il quale nel 1472 ne fece un dono al Convento di S. Francesco di Milano. Acquistato infine nel 1603 dal Card. Federico Borromeo, preso posto tra i 14.000 Manoscritti della Biblioteca Ambrosiana ch'egli aveva con sì animosa lautezza ed erede con tanto dispendio dal tenebroso oblio».

Il primo sermone è assai breve e, nel Codice, viene intitolato *In natali Martyrum Candidae*. Fu pronunziato da S. Agostino a Cartagine il 25 agosto per commemorare i cinquantesimo dei martiri di Massa Candida, che nel 259 caddero vittime della persecuzione di Valeriano. Il vescovo d'Ippona trae materia per lo svolgimento del breve discorso dalla perícope di Matteo, V. 3-12 e dal Salmo XXXV che facevano parte — a quanto pare — della liturgia del giorno.

La beatitudini, che il Signore enumerò nella perícope di Matteo, vengono ad una ad una applicate da S. Agostino ai martiri di Massa Candida, i quali, animati da grande fiducia in Dio e sorretti da forte speranza, superarono il premio che è indicato, definito e promesso dalle parole del Salmo XXXV, 9-10.

Alla meta raggiunta dai martiri di Massa Candida, cioè alla fonte della vita che giammai non muore, debbiamo sempre e tenerem ancor noi... « credendo, sperando, amando ».

Il sermone su Quadrato

Il secondo sermone, assai più lungo del primo, fu tenuto anch'esso a Cartagine, precisamente ad *Mensam Cyprtani* e quattro giorni dopo l'anniversario dei martiri di Massa Candida. Tratta del vescovo di Utica, Quadrato. Sant'Agostino prende le mosse dal testo di Matteo, XVI, 25, che poco innanzi si era pubblicamente letto o cantato, e stabilisce il principio che, nell'ora della persecuzione, colui che per salvare la vita del corpo, rinnega Gesù Cristo, perde la vita dell'anima; mentre chi, per confessare Cristo, sacrifica generosamente la vita del corpo, ritrova la vita dell'anima. Ben persuaso di questo principio, il vescovo Quadrato non dubitò di confessare Cristo e d'immolare la vita per Lui: catturato insieme con tutto il suo popolo nella vicinanze di Utica, forse durante celebrava i divini misteri, resistette — forte nella fede — a tutte le minacce e le blandizie del duplice editto di Valeriano, e colse la palma del martirio quattro giorni dopo il massacro dei suoi fedeli e del suo clero a Massa Candida, il nome del martire invita Sant'Agostino a trattare *de eiusdem quadratura*. Il vescovo di Utica fu quadrato di nome e di fatto: dinanzi alla spietata ferocia come di fronte alle studiate lusinghe, con cui il proconsole Valerio Massimo moveva in esecuzione sul terrorizzo della Proconsolare gli editti di Valeriano, egli rimase intrepido, irremovibile.

« Propositi sunt damna, obtenta sunt vel confidentium Christum; stetit Quadratus. Proposita sunt exilia, et amissio patriae carnalis: coelestis patria spiritalis stetit Quadratus. Impacta tormenta saevique cruciatus: coelestis tunica gehennae coloribus stetit Quadratus. Promissa ingentia praemia saeculi, ut negaretur Christus: coelestis caelesti corona stetit Quadratus ».

L'importanza storica

Questa — continua il giornale — la trama, questo il contenuto sommario dei due nuovi sermoni agostiniani, la cui autenticità, asserita dal Codice ambrosiano, viene brillantemente dimostrata dal P. Morin con l'esame interno dei testi. Vediamone ora brevemente il pregio. Esso consiste quasi tutto nell'averci svelati i vincoli che legavano il martire Quadrato ai martiri di Massa Candida e nell'averne collocata in tal modo l'enimmatica figura nella luce piena della storia. Le notizie che si avevano di lui erano scarsissime e in parte contraddittorie. Si conosceva soltanto che godeva venerazione in Africa nei secoli IV e V; che i fedeli d'Ippona Diarrhytus gli avevano dedicata una Basilica; e che S. Agostino più d'una volta ne aveva commemorato, con discorsi il martirio. Ma nessuno sapeva dire di quale persecuzione fosse caduto vittima; e — poichè il martirologio geronimiano gli attribuiva la dignità episcopale — nessuno era in grado di determinare dove e quando fosse stato vescovo. La data stessa del suo martirio veniva diversamente notata dalle diverse fonti storiche: il veterio Calendario di Cartagine lo riferiva al mese di agosto, ma, per colpa del Codice che ce lo ha tramandato, ne lasciava indeciso il giorno; l'inscripto, premessa dal Codice Casinense XVII al sermone XIII di S. Agostino pubblicato dal Denis, lo collocava al 21 di agosto; il martirologio geronimiano, nei tre Manoscritti del secolo XIII, lo poneva ora al 20 ora al 22 di agosto; e il diacono Floro, nel suo martirologio, lo trasportava al 18 di maggio, accanto all'apologista Quadrato. Orbene, S. Agostino coi nuovi sermoni e precisamente in un brano all'inizio del secondo sermone ci fa conoscere che il martire Quadrato era il vescovo dei martiri di Massa Candida e che subì il martirio quattro giorni dopo di loro.

L'importanza della scoperta — conclude il giornale — è dunque evidente. Ancora una volta la passione di un uomo ha potuto aver ragione del tempo e della storia. E di questo non c'è che da essere lieti ».

L'Italia alla Mostra internazionale per la navigazione interna

Basilea, 19, notte.

L'esposizione internazionale per la navigazione interna e l'utilizzazione delle forze idrauliche, cui partecipano sedici Stati, riuscita una imponente manifestazione del lavoro compiuto nei diversi paesi per lo sfruttamento delle forze idriche e lo sviluppo della navigazione fluviale. Il primato, particolarmente nella superba mostra dell'utilizzazione delle acque, spetta all'Italia, alla Germania ed alla Svizzera. Il padiglione italiano si distingue in modo speciale per la sua architettura e per la decorazione, dove il principale motivo è costituito dal fascio littorio allornato da una fascia tricolore. Nel reparto della navigazione interna l'Italia è rappresentata da una mostra del Ministero dei LL. PP., che espone alcune opere già costruite o di prossima costruzione, tra cui l'arteria Milano-Venezia-Trieste, quella in costruzione Mincio-Adda-Milano, quella in progetto, Milano-Lago Maggiore-Lago di Como, quella Mantova-Lago di Garda, ecc. Sono esposti anche i principali porti ed approdi fluviali e lacuali e per l'Italia Centrale è presentata la navigazione del Tevere e dell'Arno e l'allacciamento tra Livorno e Pisa. Nella sezione dell'utilizzazione idroelettrica, interessante è la presentazione di una grande carta d'Italia contenente tutte le linee ad alta tensione che attraversano il sistema alpino e quello appenninico. Sono pure rappresentate le diverse centrali elettriche, come pure i piani per l'utilizzazione di altre forze idrauliche e la costruzione di bacini artificiali.

Opportuni diagrammi danno inoltre una chiara idea del grande sviluppo che ha assunto in questi ultimi anni in Italia l'utilizzazione idroelettrica. In un'altra grande carta d'Italia sono rappresentate le stazioni meteorologiche, idrometriche e pirografiche che formano una delle più ricche reti d'Europa. Altri diagrammi prospettano in correlazione fra i fenomeni meteorici e quelli fluviali ed un'ampia relazione schematica prospetta il regime idrico sotterraneo, di grande utilità per la soluzione dei problemi relativi all'irrigazione ed all'approvvigionamento dell'acqua potabile. Materiale assai interessante è pure esposto dal Ministero delle Comunicazioni per quanto riguarda l'elettrificazione delle ferrovie italiane, con disegni e fotografie dei grandi impianti idroelettrici per la fornitura dell'energia necessaria; delle dighe di sbarramento per la creazione di laghi artificiali delle imponenti centrali organizzate secondo i più moderni dettami dell'elettrotecnica.

Nella galleria delle macchine il Ministero italiano delle Comunicazioni espone pure quattro locomotori dimostranti i due sistemi di trazione elettrica a corrente trifase che s'impiegheranno in Italia; due di questi locomotori, modernissimi e di costruzione italiana rappresentano il tipo usato sulle linee a frequenza elettrica di 16 periodi, e gli altri due il tipo che sarà impiegato sulla Roma-Avezzano, dove, per la prima volta, si sperimenterà la trazione a frequenza di 42 periodi.

L'industria privata italiana è anche bene affermata nella sezione delle società elettriche, in questa gara internazionale del lavoro,

Incendio di una storica cattedrale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, mattino.

Un incendio è scoppiato nel pomeriggio di ieri nella parte nord della cattedrale di Santo Stefano a Cahors. La cattedrale di di Santo Stefano è un monumento storico del secolo XII. Malgrado il rapido arrivo dei pompieri il fuoco difficilmente potè essere circoscritto. Ma le sculture del gran portone e le pitture rimontanti al XV secolo poterono essere preservate.

NOBILE

Il pensiero del presidente dell'Aereo Club di Norvegia — Il caso Ellsworth — La gloria del volo — La sconfitta di Giampino.

Roma, 19, notte.

Si trova a Roma da lunedì il dott. Thormessen, presidente dell'Aereo Club di Norvegia che, come è noto, ha organizzato la spedizione polare. Egli è stato avvicinato da un redattore della « Tribuna », al quale ha detto di essere venuto a Roma per le questioni sorte relativamente alla compilazione della storia della spedizione dal « Norge ». Ha aggiunto di sfuggita che la spedizione del « Norge » è costata moltissimo, ma che i promotori contano ancora di fare notevoli incassi con i films della spedizione. Accennando ai contratti firmati per l'occasione coi giornali egli ha detto:

— E' stata una delle migliori nostre risorse. Abbiamo firmato dei contratti che hanno segnato un «record» nella storia del giornalismo. Ha offerto di più un giornale americano cioè è molto ricco: il « New York Times ». Posso anche dire quanto ci ha sborsato: 50.000 dollari. Una bella sommetta. Dei giornali europei è il « Daily Chronicle » di Londra che ci ha fatto le migliori condizioni.

Il discorso è quindi caduto sul contratto Ellsworth e Nobile per quanto riguarda la storia della spedizione. L'intervistato in proposito ha detto:

— Non siamo ancora sicuri se la storia dell'impresa apparirà in un volume appunto in due. Se in due, Amundsen ed Ellsworth appariranno insieme a Nobile pubblicherà un libro scritto interamente da lui. Nobile narrerà della preparazione del viaggio, descriverà l'aeronave da lui ideata e il intrattiene, dal suo punto di vista, sulle esperienze e sugli insegnamenti risultanti dalla spedizione. Amundsen, che non è un tecnico, ma un osservatore formidabile, scriverà da esploratore descrivendo le sue osservazioni.

Quanto ad Ellsworth, l'intervistato rileva che egli si limiterà a scrivere delle impressioni. Sul conto del generale Nobile il presidente dell'Aereo Club norvegese così si è espresso:

— E' un uomo di prim'ordine. Il generale Nobile si impose subito alla mia ammirazione. Come sapete, quando l'impresa fu decisa Nobile era ancora estraneo ad essa; ma appena la sua partecipazione fu parte essenziale dei nostri piani ed incominciammo ad avere più strette relazioni con lui, ci apparve in tutta la complessità la sua personalità di studioso e di uomo di carattere. Ciò naturalmente creò una nuova situazione che diede luogo a nuovi accordi col signor Ellsworth, il quale dando il suo denaro aveva messo come condizione che l'impresa dovesse avere nome da lui e da Amundsen e che la storia della spedizione dovesse pure essere scritta unicamente da Amundsen e da Ellsworth.

Ad iniziativa degli ufficiali aviori dell'aeroscalo di Ciampino è stato offerto al gen. Nobile un pranzo in uno dei saloni dello stabilimento « Roma » di Ostia. Il gen. Nobile doveva giungere ad Ostia alle 20,30 di ieri sera. La colonia dei villeggianti, le autorità e le associazioni patriottiche erano schierate lungo il viale della marina ed innanzi allo stabilimento *Roma* tenuto sgombro dalla R. S. Il gen. Nobile giungeva puntualmente alle 20,30. Sceso dall'automobile tra entusiastiche acclamazioni della popolazione, egli si avviava verso l'ingresso dello stabilimento, accompagnato dal comm. De Cesare e dal comm. De Rosa. Seguiva uno stuolo numeroso e brillante di ufficiali aviatori. Sulla scalea, presso l'ascensore, il signor Minghetti presentò al gen. Nobile tre bimbi, che a nome dei bambini ospitati e villeggianti gli offrirono un fascio di rose. Il gen. Nobile ringraziò e dopo un breve ricevimento ebbe luogo il pranzo di circa 100 coperti. Durante il pranzo ragnò grande cordialità. Allo champagne salutò il gen. Nobile a nome di tutti il comandante De Piccoli. Rispose il gen. Nobile con un lungo discorso rievocando il suo viaggio.

LIBRI

La gloria

Il senso della gloria, la brama di celebrità, l'ambizione morbosa che si compiace del plauso degli amici compiacenti non potendo giungere all'ammirazione dell'universale, tutti gli stimoli ed i desideri che scaturiscono l'uomo a segnalarsi, in un modo o nell'altro, fra i propri simili, nascono e sbocciano da un'irresistibile illusione, si crede all'immortalità della fama, e che essa possa compensare l'infinita miseria e atrocità della vita.

« Della vita e condizione d'Omero, scrisse Leopardi, ogni cosa è nascosta. E pure in questa universale ignoranza una tradizione antichissima ed universale e perpetua si mantiene, e tutti, che tutti ignorano inorno a lui, quasi solo vi affermano ed hanno per certo, che fosse povero e misero. Così la fama non ha voluto che si dubiti nè che si resti nel puro termine di congettura che il primo e il sommo dei poeti incontrasse la sorte comune di quelli che lo seguirono ». Da che deriva la gloria? Da fatti eccellenti: grandi azioni, capolavori dell'ingegno, mirabili creazioni.

E poi dal caso, o dalla fatalità che dir si voglia. Se Napoleone fosse morto a quarant'anni, le manchevolezze delle sue imprese politiche non sarebbero emerse, e se Alessandro Magno fosse giunto alla vecchiaia la sua gloria non avrebbe avuto la luce, l'aureola di una morte quanto mai tempestiva; osseremmo specificare: decorativa. Ci vuole dunque il momento propizio, la sorte favorevole. Relativismo, incertezza; c'è da scoraggiare i più superbi.

E così altrettanto agevole dir male della gloria quanto dirne bene.

Se per Carducci essa è « un ampliesso sereno in faccia all'avvenir », per il Petrarca non è altro che « un'aura agitata del sonno di molte persone ». Spinoza la dice ingrata e malagevole, poichè, essendo necessità per conseguirla dirigere la propria vita secondo l'opinione e la volontà degli uomini, riducesi essa a rifugiare quel ch'essi generalmente sfuggono e a ricercare ciò ch'essi naturalmente rincorrono.

E' la gloria radicata nella virtù, come vuole Cicerone, o deriva dall'irrequietezza della più fatua vanità, per la quale, secondo Pascal, noi non ci accontentiamo della vita che è in noi, e nel nostro proprio essere; ma vogliamo vivere nel pensiero degli altri di una vita immaginaria?

Emilio Roncati in un suo volume (« *La gloria* » - F.lli Bocca, ed. Torino) vien considerando appunto con grande copia di citazioni, esempi e riferimenti storici, questo curioso fenomeno, questa molla segreta all'operare umano. Perchè della gloria questo si può dire certamente: che la di lei brama ha quasi sempre ospitato ad eccelse imprese, e se l'umano talvolta nel suo mirraggio ha sacrificato dolci sentimenti e carità e giustizia, in gran parte del così è stato spesso dalla naturale indolenza ed apatia, ed avviato agli studi, alle ricerche, ai viaggi, ai nobili moti dell'intelligenza e della fantasia, alla dura conquista dell'arte e della scienza. All'irresistibile seduttrice si deve quindi tributare, con Chateaubriand, questa misurata lode: « *Rien de plus vain que la gloire au delà du tombeau, à moins qu'elle... n'ait été utile à la vertu* ».

I vari capitoli del nuovo libro sono assai interessanti e agili: in essi son toccati diversi aspetti ed è fatto cenno a molteplici sfumature del complesso problema. *L'ambizione, le luci ed ombre nella gloria*, la *sorte propiziatrice*, il *peso della gloria nel tempo*, la *coscienza di sè*, e via dicendo, sono a volta a volta prese in esame, analizzate con cura e garbo.

Per concludere diremo che forse ha ragione Schopenhauer, e cioè che « la pace del cuore vera e profonda e la perfetta tranquillità dello spirito sono i beni supremi della terra ». Per contrasto il Roncati ricorda Napoleone, del quale « era spiccatissima la furia di predominio, e sapendo egli di non saperne potenza e gloria se non da vittorie e conquiste, ove specialmente si poteva misurare la propria grandezza, volse verso esse ogni facoltà per poter drizzare il suo volo vertiginoso. Egli perciò non rimuginava pensieri e non fantasticava in fantasia se non per scatenarne provocazioni e pretesti a nuove guerre. La pace non lo appagava, perchè temeva, quietandosi, di scendere, ed ei voleva salire, su tutto e su tutti. Questo pensiero lo dominò perennemente, e ne uscì quel sanguinoso veneficio che si vuol chiamare epopea ».

E nella vanità amarognola di molte cose ci arride il pacato ideale orazione: la gioia dell'animo, tranquilla e morigerata, in una beata mediocrità.

La memoria

In questo ben ordinato volume (*La memoria*, Libreria del S. Cuore, Torino) P. A. Arrighini tratta uno dei più interessanti problemi della psicologia. Si può infatti senza dubbio alcuno affermare con l'Autore che senza « memoria » non vi sarebbe nulla nell'intelligenza e che essa è veramente « la base di tutto l'edificio intellettuale ». Essa è anche la chiave del successo: è troppo facile, quando si è ragazzi, spregiare questo paziente e dura virtù del ritenere, che può sembrare modesta o meccanica di fronte alle brillanti pirotecnie dell'improvvisazione e dell'intuito, e gratificare di pedestri *gobboni* i compagni che si applicano con tenacia all'esercizio di questa sola e preziosa facoltà. Dopo, essa in ogni genere di studi o d'affari sarà la nostra migliore compagna, il conforto e l'aiuto maggiore alle eccellenti opere. E' certo che lo stesso genio creatore e la fantasia poetica poggiano su straordinari doni di memoria, e che non è umanamente ammissibile che si costruisca alcunchè, poema o dottrina scientifica senza che la memoria ci offra i suoi materiali, i suoi tesori nascosti, e ce li proponga al momento opportuno, nell'istante misterioso in cui quelle ogni immagine o pensiero s'inserisce nell'armoniosa visione dello spirito.

Bene ha fatto P. Arrighini a dividere in due parti il volume: una teorica e l'altra pratica. La prima si addentra in quello che è propriamente il nodo scientifico e filosofico della questione, indaga, sminuzza, illumina; la seconda suggerisce mezzi vari, indiretti e diretti, per educare la memoria, ed ha un alto valore pedagogico, non solo per certi ottimi consigli, ma essenzialmente perchè rappresenta ai giovani la necessità in sè di possedere agili e deste le più intense e prenditi qualità mnemoniche, e risulta a lettura finita efficace stimolo all'esercitazione quotidiana.

Tutta l'opera è scritta con grande garbo, con una scioltezza e facilità di espressione che la rende oltremodo dilettosa e interessante. L'aneddoto e l'esempio sono sapientemente introdotti nelle pagine più austeramente dottrinali, ed il valore critico e culturale del volume non è per nulla sminuito da questa piacevolezza di stile, ma anzi fatto più vivo e aderente al moto stesso della vita. Poichè in queste strette a profonde ricerche, che toccano le più intime e oscure plaghe del nostro essere, non basta la serietà del metodo è necessaria anche la prontezza dell'ingegno e della sensibilità, che offerri le più fuggevoli sfumature, che evochi con emozione l'arcano palpito del pensiero e del sentimento.

f. bo.

Libri ricevuti

PROVVEDITORATO DELLE FINANZE. « Spoglio delle pubblicazioni edite dallo Stato e con il suo concorso ». Parte Prima: Scritti biografici e critici. Roma, Libreria dello Stato, 1928.

Utilissima pubblicazione bibliografica, che riprende le consuetudini degli « Indici » della Biblioteca del Senato e della Camera dei Deputati. In questa sono spogliati i periodici e le opere collettive. Annuari, Atti Accademici, ecc., dal 1901 al 1925.

G. GUZZARDI. « Memorie di un Siciliano non politico ». Milano, Corbaccio, p. 192. L. 7.

M. DE UNAMUNO. « Commento alla vita di don Chisciotte ». Nuova versione autorizzata e cura di C. Candida. Milano, Corbaccio, p. 318. L. 10.

ANDRE' SUARES. « Presences ». Studi critici. Ed. Emile Paul Frères. Paris. Franchi 12.

BORDONE RINALDO. « Guida del circondario di Ivrea con annessa carta topografica ». La Guida contiene con le notizie storiche e demografiche su ogni paese, un elenco completo delle industrie e commerci locali. Un volume. Presso l'autore, Ivrea, L. 18.

CRONACA CITTADINA

Il pensiero dei nostri ambienti industriali
sulla portata del «cartello» del ferro

Le conversazioni internazionali per la costituzione del «Cartello» del ferro che dovrebbe stringere ad un patto i siderurgici tedeschi, francesi e belgi, sono interrotte e non verranno riprese che alla fine del mese prossimo. Ma poichè si tratta di un argomento di grandissima importanza, e la formazione del «Cartello» appare indubbia, malgrado le esitanze del Belgio, abbiamo ritenuto opportuno conoscere una rapida inchiesta negli ambienti industriali della nostra città, per conoscere il pensiero dei maggiori interessati in proposito. La stagione vacanziuola non è molto propizia a larghe consultazioni, perchè molti dirigenti delle industrie sono fuori Torino. Tuttavia abbiam potuto avere qualche dichiarazione [illegible], per l'autorevolezza e la competenza di coloro che le hanno fatte meritano di essere conosciute.

La produzione italiana

Prima d'ogni altra domanda abbiamo voluto sapere quale è la situazione dell'Italia in questa questione.

— Per fissar bene le idee — ci venne risposto — bisogna premettere che in Italia vi sono quattro stabilimenti siderurgici di una certa importanza: quello di Piombino, quello di Portoferraio, quello dei Bagnoli, presso Napoli, e quello di Servola vicino a Trieste. Esistono altri impianti, in Piemonte, in Toscana o in qualche altro luogo, ma la loro produzione è così modesta che, ai fini del nostro colloquio, possiamo lasciarli da parte. Gli stabilimenti di Piombino, Portoferraio e Bagnoli lavorano il materiale dell'isola d'Elba, e quello di Servola estrae il ferro da materiale proveniente dall'Algeria, dalla Spagna. In altri termini, Servola produce ferro [illegible] avere nel suo entroterra la materia prima.

Il materiale, come è noto, viene sottoposto alla lavorazione mediante gli alti forni con un consumo medio di due tonnellate di carbone per ogni tonnellata di ghisa ricavata. Anche volendo approfittare dei forni elettrici Martin-Siemens, ciò che per ora non si può fare dapperluto, il consumo rimane sempre di una tonnellata di carbone per altrettanto di ghisa. Vale a dire che la produzione della ghisa è inscindibilmente legata al rifornimento del carbone, del quale, come si sa, siamo tributari dell'estero. Questa è la situazione attuale dell'Italia.

— Quali sono i movimenti del «Cartello»?

— La produzione attuale del ferro è maggiore del consumo. Alcuni alti forni francesi lavoravano sotto costo...

— Per non perdere i mercati?

— Sicuro. E non non spegnere i forni che, come si sa, una volta spenti non si possono riaccendere e bisogna distruggerli e ricostruirli. Ora si vuole appunto regolare la produzione. L'Inghilterra non partecipa, per ora, a queste conversazioni perchè essa ha già provveduto a regolare la propria produzione in maniera da evitare grossi inconvenienti. Ha fatto cioè una specie di «cartello» interno, stabilendo dei magazzini di compensazione e «garantendo» la produzione. Chi vuol comperare, non tratta direttamente colle ferriere, ma acquista i «Warrants» per quanta merce gli occorra. Così i dirigenti possono controllare e regolare l'esito della produzione, ciò che evita i perturbamenti, diremo così, di circolazione che negli altri Paesi produttori ha assunto proporzioni così gravi da spingere alle trattative per il «Cartello».

— Quali conseguenze potrà avere la costituzione del «Cartello» per le nostre industrie?

— Ecco. Se il «Cartello» si proporrà solamente di regolare la produzione, di controllarla in modo da aver dati atti ad equilibrare quantitativamente il mercato, probabilmente a noi non arrecherebbe pregiudizi gravissimi, pur essendo sempre una specie di spada di Damocle sospesa sul capo dei consumatori. Certamente, a noi converrebbe che continuasse il regime attuale di concorrenza, ma non è in poter nostro arrestare l'idea del «Cartello» ora che è stata lanciata.

I primi effetti

— Questa minacciata coalizione ha già prodotto qualche contraccolpo sul mercato?

— Eh! sì, com'era da aspettarsi. La ghisa tedesca e francese che dovrebbe essere importata in Italia, ha già subito un aumento di oltre il 30 %. Naturalmente l'industria siderurgica nostra non ha voluto rimanere indietro ed ha fatto altrettanto: i quattro stabilimenti italiani hanno aumentato anch'essi i prezzi. Invece i materiali che han già subito la prima lavorazione, cioè i ferri profilati e laminati, non sono aumentati di prezzo.

— Come mai?

— Per due ragioni. Anzitutto il Governo ha esercitato pressioni in questo senso verso i produttori che sono stati chiamati a Roma per sentirsi rivolgere consigli di moderazione. In secondo luogo per la situazione del mercato mondiale, giacchè neppure all'estero i profilati e laminati sono aumentati.

— Insomma, scusi, gli economisti italiani scrivono sempre che la siderurgia italiana è un'industria artificiale perchè vive solo in grazia delle forte protezione doganale di cui gode, a spese di tutti gli italiani. Cosa c'è di vero in queste affermazioni?

— Non bisogna esagerare. Intanto vi sono le esigenze della difesa nazionale, sulle quali è inutile soffermarci. Poi, bisogna pensare che la siderurgia nostra serve a frenare i prezzi dell'estero per quanto noi dobbiamo importare. Se, per ipotesi, i nostri stabilimenti siderurgici cessassero di funzionare i prezzi della ghisa che noi dovremmo comprare all'estero farebbero subito uno sbalzo in alto.

— Ma influisce in misura sensibile la nostra siderurgia?

— Sicuro. Più della metà del nostro fabbisogno ci è fornito da essa. E poi aggiunga che tutti i prodotti destinati alle costruzioni navali sono esenti da dazio, consideri lo sviluppo delle costruzioni navali e vedrà che [illegible] siamo in termini diversi da quelli solitamente prospettati.

Le possibili difese

— Se, come pare, il «Cartello» sarà costituito, noi non potremmo ricorrere ad altre fonti?

— Una volta tutta la ghisa che l'Italia importava veniva dall'Inghilterra. Anche ora la Gran Bretagna potrebbe, se mai, opporre una valida concorrenza al «Cartello».

— Data la distanza, sarebbe conveniente?

— Dipende dai noli. Coi noli bassi, conviene. Ad esempio si sono fatte forti importazioni di ferro provenienti dall'India. Sul mercato internazionale, dunque, possono giuocare altre forze, all'infuori del «cartello». In tempi di noli molici — ed i noli variano con notevole frequenza — può convenire all'Italia di approvvigionarsi dall'Inghilterra, dall'America o dall'India...

— Esponendosi a rappresaglie...

— Questo sì. In tema di rappresaglie possiamo giuocarci dei brutti tiri. Noi oltre alla ghisa importiamo anche rotaiani in buona quantità, perchè quelli che produciamo noi sono meno della metà del fabbisogno.

— C'è da ritenere che il Belgio entrerà nel «Cartello»?

— Credo di sì. Ora esita ancora perchè la mentalità di quegli industriali non è preparata a questi accordi. Presso di loro esistono ancora preconcetti di gelosie e di rivalità che altrove sono stati superati. Ma entrerà. Oltre al resto, per farlo entrare, operano pressioni validissime. Certo è che il «Cartello» senza il Belgio avrebbe un funzionamento ed una portata considerevolmente diminuiti.

— Ancora una domanda. Il «Cartello» presumibilmente, limiterà in sua misura a regolare la produzione e ripartire le vendite oppure vorrà anche controllare i prezzi? In altre parole, se qualche produttore legato al «Cartello» volesse seguire una politica di bassi prezzi, potrà farlo, o sarà obbligato ad osservare i prezzi di tutte le aziende inscritte nel «Cartello»?

Conclusioni non pessimistiche

— Per il fatto stesso della costituzione del «Cartello» i prezzi tenderanno ad assumere un livello unico per tutte le aziende consorziate. E' da ritenere che, almeno in un primo tempo, il «Cartello» limiterà la propria azione al coordinamento della produzione. Ma se — per un'ipotesi che credo difficilmente realizzabile — qualche Azienda cadrizzata tendesse a praticare prezzi più bassi si troverebbe di fronte a [illegible] grossi ostacoli. Anzitutto poichè la produzione è disciplinata dal «Cartello» non potrebbe soddisfare le maggiori richieste che il minor prezzo le procurerebbe. In secondo luogo non è pensabile che il «Cartello» possa tollerare una diversità di prezzi fra le aziende sue associate. Ergo, l'ipotesi non ha, come dicevo, alcuna probabilità di avverarsi.

— Concludendo?

— Concludendo, possiamo dire che del «Cartello» oggi [illegible] oggi, date le informazioni che abbiamo non si può discutere con ampiezza, perchè non ne conosciamo con sicurezza e precisione gli scopi e i modi che intenderà adottare per conseguirli. Per le stesse ragioni per ora è prematura la disputa se l'Italia abbia convenienza a restare fuori di questi accordi, perchè non sappiamo quali impegni, in caso contrario, essa dovrebbe assumere e che avrebbero potuto essere notevolmente onerosi. Quello che è, purtroppo, fuori discussione, è che la nostra siderurgia lavora in condizioni antieconomiche, perchè ha scarsa materia prima e non ha carbone. Le Nazioni invece che parteciperebbero al «Cartello» hanno tutti e due gli elementi della produzione e... portata di mano: carbone e minerale. Malgrado questa nostra situazione d'inferiorità, non ritengo vi sia da temere qualche specie di jugulamento perchè le difese, nel deprecato caso che si rendessero necessarie, non mancherebbero all'Italia. Allo stato attuale delle cose si può ritenere che nel «Cartello» progettato si ha da vedere il soddisfacimento della necessità che hanno alcune Nazioni produttrici di sistemare e disciplinare la produzione e nient'altro.

Su questa serena e non pessimistica conclusione abbiamo interrotto la nostra indagine, reprimendo a stento la volontà di commentare le ultime parole dei nostri interlocutori coll'abusato latinismo: «Quod est in votis...».

L. B.

I passaporti e l'ufficio municipale

La gente ha per gli uffici pubblici in genere e i loro relativi sportelli molta diffidenza e poca simpatia, perchè ne di trovarvi molte noie. C'erano però a Torino, e non è cosa del lontano passato, ma di ieri, un ufficio ed uno sportello, ai quale il pubblico si accostava senza patemi d'animo e con non poca simpatia: quello che il Municipio tiene aperto nel «Cortile del burro», per la compilazione dei passaporti.

Avere il passaporto è un problema complicato e per molte ragioni: perchè di giorno in giorno variano le disposizioni, per modo che non si sa mai che cosa occorra fare per ottenerlo e perchè per riuscirvi ci vuole un mondo di documenti. La legge intende, non senza motivo, sapere tutto e tutto controllare. Nonostante questo però, per la gentilezza del personale che era addetto a questo ufficio, gentilezza che è tradizione e virtù di nostra gente, anche le questioni più complicate venivano con sollecitudine risolte. Anche nei giorni della guerra, nei quali ottenere un passaporto per l'estero valeva quanto chiedere di avere in lasca per qualche minuto la... Mole Antonelliana!

Chi aveva bisogno del passaporto sapeva che, anche non essendo munito di particolare presentazione, trovava nel capo-ufficio, l'egregio avv. Pich, che pure è persona rude e parca di parole, una larga cortesia; sapeva di incontrare, proprio vicino alla porta, un usciere che, senza tante chiacchiere e con molta chiarezza, di tutto quanto aveva bisogno di sapere lo informava, risparmiandogli noie e [illegible] inutili agli sportelli; sapeva infine che al benedetto sportello si trovava dinanzi ad un musetto, grazioso e sorridente sempre: una signorina, armata di tanta bontà e pazienza, che di tutte le difficoltà si rendeva ragione e tutto appianava con quella gravietta che è pregio delle donne torinesi.

Questo stato di cose oggi è mutato. Ci sono ancora il cortese direttore, avv. Pich, e l'usciere solante, ma al primo è stato aggiunto un secondo sportello, e a questo vi è stata addetta persona che pare si compiaccia di rimandare la gente insoddisfatta. Perchè? Vi sono in questo momento disposizioni restrittive; ne sappiamo le ragioni e siamo noi i primi a lodarle. Ma vi sono anche disposizioni che fanno obbligo a chi è preposto all'ufficio dei passaporti di avere l'occhio intelligente, di giudicare caso per caso, persona per persona, in modo da non rendere [illegible] di documenti, la

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo punto morto della vertenza mineraria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Lo stato maggiore della Federazione mineraria e quello della Associazione padronale (un ipertrofico consesso di una cinquantina di persone, le quali l'ultima volta che si incontrarono, due mesi addietro, si separavano lasciandosi insoddisfatte) hanno confabulato insieme, per due ore, nel pomeriggio di oggi: ma alla fine delle due ore fallivano miseramente anche i nuovi negoziati. Le due parti si trovarono ancora una volta praticamente agli antipodi e stasera erano al «sicut erat».

Lotta ad oltranza

Le posizioni delle due parti in causa e del Governo, così come emergono dal vano tentativo odierno, possono compendiarsi come segue: Il direttorio dei minatori rimane effettivamente trincerato nel cinismo che avanzava alla vigilia dello sciopero. Esso continua ad esigere un concordato di carattere nazionale, cioè la uniformità di trattamento in tutti i bacini; insiste sulle sette ore; non è disposto a discutere i salari se non dopo un avviamento concreto e completo alla radicale riorganizzazione della industria; reclama ancora e sempre il sussidio governativo per il periodo di transizione, un periodo evidentemente indefinito. Se non ottiene queste condizioni, il direttorio crede dover proseguire la lotta ad oltranza. Siccome i proprietari hanno risposto picche, il direttorio proclama stasera ufficialmente la lotta ad oltranza, appellandosi al Paese perchè contribuisca a sostenere i minatori, le loro mogli ed i loro figliuoli. In pari tempo il direttorio denunzia i proprietari, accusandoli di voler dettare la pace anzichè negoziarla.

Il direttorio padronale, dal canto suo, dichiara che la Federazione dei minatori si rifiuta effettivamente di muovere il benchè minimo passo verso la pace: i «leaders» minerari, secondo i padroni, hanno ordito una «apparenza di negoziati». Questi mancano di ogni vestigia concreta, per cui è inutile continuarli. I proprietari ritengono economicamente impraticabile la ripresa del lavoro in base ai vecchi orari ed ai salari precedenti. Essi si proclamano ora risolutamente contrari ad ogni sussidio statale ed escludono per una volta tanto un concordato nazionale, giacchè le loro sezioni locali hanno indetto all'Associazione centrale che esse intendono concludere patti separati, bacino per bacino, alla stregua delle differenti condizioni geologiche che vi prevalgono.

Non più sovvenzioni

Certo il Governo ritiene che per il momento non c'è niente da fare. Se una delle parti o tutte e due vorranno domani convenire con Baldwin, egli sarà pronto a riceverle; ma il Governo ha già risposto che non intende, nè può sovvenzionare più oltre una industria la quale deve e può bastare a se stessa come tutte le altre. Si provvede che nessuno dei due direttori in contesa si appellerà al Governo. Entrambi hanno indetto una adunanza interna per domani. Quasi certamente il loro unico scopo sarà di attendere ulteriori disposizioni per il proseguimento della lotta. La soluzione che i proprietari attendono consiste nella graduale ripresa del lavoro nei singoli bacini, in base a patti locali che si svilupperanno via via, e dare le soluzioni reciproche.

La sorte della Federazione dei minatori in tale caso si farebbe disgraziatissima. Comunque, nella previsione di non essere sussidiato e di dover quindi tenersi inattivo, il Governo esprime il suo profondo rammarico per il nuovo punto morto che si è profilato stasera: e il primo ministro ordendo alle sollecitazioni dei colleghi di Gabinetto, ha deciso di accordarsi finalmente le sue annuali ferie ad Aix les Bains. Egli partirà entro sabato prossimo, con l'intenzione di rimanere ad Aix les Bains per tre settimane. Intanto la vertenza mineraria seguirà il suo corso.

EUPEN E MALMEDY

La storia delle proposte tedesche e l'atteggiamento del Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Vi sono già state segnalate le voci che corrono circa un'eventuale rappresentanza del territori di Eupen e di Malmedy da parte del Belgio alla Germania. Informazioni autorizzate da fonte belga assicurano che, per quello che concerne Malmedy, si può affermare che non è mai stato in nessun momento questione del suo ritorno alla Germania. Per quello che concerne Eupen, ufficialmente non si negozia: ma in via indiretta si sono avute conversazioni, di cui l'*Intransigeant* fa stasera la storia.

Qualche mese addietro, durante un pranzo al quale assistevano varie personalità politiche, l'allora ministro tedesco signor Schiele pose innanzi la questione se non convenisse al Belgio di cedere, dietro compenso, il territorio di Eupen. Il presidente del Consiglio, Theunis, informato di tale conversazione, vide re Alberto quel giorno, ed informò quindi i membri del Gabinetto che mai una tale proposta sarebbe stata presa in considerazione. Il sig. Theunis soggiunse che quella proposta era tanto più odiosa, in quanto che i tedeschi sapevano perfettamente che non potevano distaccare una somma qualsiasi dall'ipoteca generale presa dagli Alleati sui loro beni. Poco tempo dopo, un nuovo Ministero venne costituito nel Belgio; ed allora i tedeschi credettero di potersi rivolgere al ministro degli Esteri, il socialista Vandervelde, giudicandolo internazionalista. Ma Vandervelde rispose che mai i Belgi chiederebbero ai loro alleati una modificazione del trattato di Versaglia. Si ha ora un terzo tentativo tedesco, per offrire ad un terzo Ministero belga del danaro in contanti, in cambio della cessione di Eupen. I tedeschi si sono rivolti questa volta al sig. Francqui. Il ministro belga ha ascoltato le proposte tedesche, perchè al momento in cui il Governo belga ritornò in patria, nel 1918, aveva autorizzato il riscatto dei marchi lasciati in pagamento dai tedeschi durante l'occupazione. Questo riscatto venne fatto ad un franco e 25 centesimi per unità: cosicchè il Belgio ha speso sei miliardi per della carta, che attualmente è seppellita nei sotterranei della Banca Nazionale. Il sig. Francqui è d'avviso che Eupen non vale per il Belgio un miliardo di franchi, anche al valore attuale. E questa un'opinione che è però lungi dall'essere generale nel Belgio. E l'informatore dell'*Intransigeant* aggiunge che è facilmente prevedibile che il sig. Jaspar non porrà mai la sua firma ad una tale decisione da parte del Governo che egli presiede; mentre si può anche affermare che mai re Alberto consentirebbe ad una decisione di tale genere, che significherebbe retrocedere ai tedeschi dei cittadini belgi, anche se costoro non sono diventati belgi che nel 1919.

Intanto i giornali smentiscono stasera l'informazione pubblicata ieri dall'edizione continentale del *New York Herald*, concernente la cessione dei territori di Eupen e di Malmedy. E l'Ambasciata del Belgio a Parigi smentisce poi formalmente a tale riguardo che vi sia stato uno scambio di note col Quai d'Orsay. «È completamente inesatto — si afferma all'Ambasciata — che quest'affare sia il centro di una lotta diplomatica franco-belga, e che la Francia consideri la situazione come gravissima».

La prossima visita di Mellon a Parigi

Smentita che siano interrotte — Il rialzo del franco — La Camera si riunirebbe il 28 ottobre.

Parigi, 19, notte.

Il franco ha continuato oggi la sua marcia ascendente. La sterlina, che ieri valeva 109,15, e il dollaro, che valeva 21,86, hanno quotato oggi rispettivamente 108,80 e 21,82. Il franco belga si quotava intanto a 20,32, e la lira italiana a 114,40, contro 117,30 di ieri.

Il *New York Herald*, segnalando la ripresa del franco avvenuta alla Borsa di New York di ieri, scriveva stamane che essa era dovuta all'interpretazione ottimistica circa la prossima visita del segretario americano delle Finanze, Mellon, a Parigi. E il giornale americano segnalava a tale riguardo che circolava la voce nei circoli finanziari che il signor Mellon, il cui arrivo a Parigi è imminente, avrebbe conferito col signor Poincaré relativamente alle relazioni finanziarie tra la Francia e gli Stati Uniti.

Come sapete è stato smentito che il Mellon debba avere un colloquio con Poincaré sulla questione dei debiti. Ma sarebbe forse prudente intendersi sulla portata esatta di questa smentita. Sembra che essa significhi semplicemente che, contrariamente a quello che alcuni giornali avevano annunziato nei giorni scorsi, non sono state prese disposizioni in vista di un colloquio Poincaré-Mellon; ciò che non vuole dire però che una conversazione non debba avere luogo tra i due personaggi, quando il presidente del Consiglio francese ed il segretario americano del Tesoro riterranno utile scambiare i loro punti di vista.

Si è sempre energicamente smentito da fonte americana che il signor Mellon avesse una missione qualsiasi, ed hanno intrapreso il suo viaggio in Europa per trattare direttamente il problema finanziario. A Washington si affermava ancora di recente che il presidente Coolidge non aveva impartito al segretario del Tesoro nessuna specie di istruzioni a tale riguardo. Ma ciò non ha impedito che, trovandosi in Italia, egli abbia conversato ampiamente della situazione finanziaria coll'on. Mussolini e col conte Volpi. E si assicura d'altra parte che il signor Mellon passerà per Bruxelles, dove avrà un colloquio con quel ministro delle Finanze e col signor Francqui. Nulla quindi di più naturale che il signor Mellon abbia una conversazione coll'on. Poincaré, e si intrattenga con lui del problema del regolamento del debito francese verso gli Stati Uniti.

È ovvio che il sig. Mellon non possa assumere nuovi impegni a tale riguardo, come d'altronde non lo potrebbe neppure il Presidente Coolidge, ora che gli accordi di massima conclusi sono stati votati dalla Camera dei rappresentanti, e si trovano sottoposti all'esame del Senato di Washington. Ma egli può procedere utilmente su tale questione ad uno scambio di vedute col Presidente del Consiglio francese, ed informarsi su di una situazione di fatto, che gli Americani sembra non conoscano molto a fondo. Ciò del resto permetterà al sig. Mellon di riferire il suo Governo ed il Congresso americano in guardia contro certi errori, le cui conseguenze sarebbero gravi per l'avvenire delle relazioni tra le due nazioni. Si ha un bel girare intorno alla questione: bisognerà pur venire, in un modo o nell'altro, a spiegazioni indispensabili, se si vogliono evitare profondi malintesi, che sarebbero poco vantaggiosi per gli interessi americani quanto per quelli francesi. Vi è chi ritiene che, a tale riguardo, quello che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, sig. Herrick, giunto ora a Nuova York, potrà dire al sig. Coolidge, avrà per lo meno altrettanta importanza di quello che Mellon potrà dire a Parigi, quando vi sarà giunto.

A ogni modo, si annunziano negli ambienti autorizzati che, per la questione dei debiti o per altre questioni, il Governo penserà a una anticipata convocazione delle Camere, come era corso voce in questi ultimi giorni. Si dice, tra l'altro che la situazione della Tesoreria era tale che il Presidente del Consiglio si sarebbe visto costretto a ricorrere a misure di credito all'estero, e chiedere al Parlamento di autorizzarlo a intavolare negoziati in tale senso. E' lecito affermare, senza tema di smentite, che questa voce non è priva di qualsiasi fondamento, e che non si tratta che di informazioni tendenziose, lanciate a sfruttare da coloro che erano interessati al ribasso del franco. La situazione della Tesoreria va migliorando di giorno in giorno, a tale punto che il bilancio ebdomadario della Banca di Francia, oggi pubblicato, segna una diminuzione di 350 milioni di franchi negli anticipi dalla Banca allo Stato, ed una diminuzione di 512.629.115 franchi nella circolazione cartacea. La riscossione delle imposte continua in modo soddisfacente, e sin d'ora sono le prossime scadenze sono assicurate.

In tali condizioni il Governo non deve precipitarsi di ricorrere a una convocazione anticipata delle Camere, misura che allarmerebbe inutilmente l'opinione pubblica. E' anzi intenzione del Presidente del Consiglio, a quanto affermano i bene informati, di chiedere alle Camere di riprendere i loro lavori nella seconda quindicina di ottobre, e più precisamente il 28 ottobre, una convocazione più prossima sembra infatti difficile, poichè il Congresso del partito radicale, che durerà alcuni giorni, deve aprirsi a Bordeaux il 15 ottobre.

LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La Commissione di studio convocata per il 30

Ginevra, 19, notte.

Conformemente alle analoghe istruzioni del presidente in carica del Consiglio della Società delle Nazioni, d'accordo con il presidente della Commissione mm. Matta, il segretario generale della Società delle Nazioni ha convocato a Ginevra, per il 30 corrente, la Commissione incaricata di studiare la questione del riordinamento del Consiglio della Società. (Ag. Stefani).

L'invito alla Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Il Governo germanico ha ricevuto telegraficamente, per mezzo della Segreteria Generale della Società delle Nazioni, l'avviso di convocazione della Commissione di studi per la riorganizzazione del Consiglio, per il 30 agosto.

Eva americana nello «champagne»

Un bagno che conduce al bagno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

E' ancora vivo il ricordo dello scandalo mondano noto sotto il nome di affare Carroll, avvenuto a New York alcuni mesi fa e che appassionò tanto l'opinione americana. Il Carroll, un impresario teatrale conosciutissimo a New York, era accusato di avere, durante un'orgia organizzata sulla scena del suo teatro, fatto prendere un bagno di *champagne* ad una giovane e graziosa danzatrice, miss Joyce Hawley alla presenza di numerosi invitati, i quali poi avevano bevuto lo champagne contenuto nella vasca. Durante il processo il Carroll depose, sotto il vincolo del giuramento, che l'accusa portata contro di lui era falsa. Disgraziatamente miss Joyce confessò ingenuamente di avere accettato di fare il bagno in costume d'Eva e di non vedere nel fatto alcun male. Il Carroll in seguito a questa dichiarazione è stato processato per oltraggio al pudore, per infrazione alla legge di proibizione e per falsa testimonianza. Il gran giurì di New York per questi tre reati ha condannato il Carroll a 1 anno di lavori forzati. Inoltre il Carroll dovrà versare al Tesoro americano 5000 dollari.

IN TRENTO

Due grosse frane sono cadute sulla linea ferroviaria Trento-Malè fra le stazioni di Mezzolombo e Cavasa, ostruendo completamente i binari. I treni passeggeri hanno dovuto fare trasbordo. Dopo dodici ore la linea è stata ristabilita.

LA RUSSIA

Gravi dichiarazioni di un membro del Comitato Centrale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Le notizie giunte a Riga dalla Russia indicano oggi che la situazione sarebbe ridiventata calma, e che, dopo due settimane di effervescenza nei centri operai, ove i capi dell'opposizione hanno il grosso delle loro forze, i provvedimenti rigorosissimi presi dal nuovo capo della Ceka, ed in particolare il bando agli agitatori, hanno condotto al ristabilimento dell'ordine. «Tuttavia — aggiunge il telegramma — l'inquietudine persiste nelle città; e malgrado il tono ottimista delle informazioni, è fuori di dubbio che qualche cosa di anormale sta svolgendosi in Russia».

La Pravda del 15 agosto, giunta oggi a Parigi, reca a tale riguardo informazioni tanto più sintomatiche, in quanto, com'è noto, si tratta di un giornale ufficioso.

«Nel corso di una riunione del partito comunista a Karkoff — scrive la *Pravda* — il camerata Kaganovic, segretario del partito comunista dell'Ucraina e membro influentissimo del Comitato centrale, ha preso la parola, ricordando che due anni fa Zinoviett, in un discorso pronunziato a Leningrado, aveva indicato che la situazione interna si faceva critica. Le informazioni che si riscontrano al Comitato centrale del partito comunista lasciavano prevedere un movimento. «Quando si leggono le notizie segrete che riceviamo — aveva detto sensualmente Zinovieff — si ha paura per l'avvenire». E giunto il momento — ha precisato Kaganovic — in cui noi ci troviamo di fronte a una dura realtà. Se noi vogliamo assistere, bisogna accordare agli elementi dell'opposizione, ogni giorno più numerosi, in primo luogo la sospensione del *nalichtorg*, o monopolio del commercio estero. D'altra parte, gli intellettuali e i tecnici reclamano la libertà. Possiamo noi rifiutare alla loro cooperazione?

«Affinchè il partito assista e conservi il potere in Russia, noi non possiamo fare concessioni. Altrimenti — soggiunge l'oratore — nessuno può prevedere quello che accadrà in avvenire». E terminando, un'astensione generale, il compagno Kaganovic abbordò la questione della esclusione del vice-presidente del Consiglio rivoluzionario, Lachevic. Criticando la decisione presa dal Comitato centrale, l'oratore disse che tale esclusione era un fatto inaudito nella storia del partito comunista: «Non è più la lotta delle idee — disse — ma la scissione organizzata sperimentata nel seno stesso del partito, che potrebbe, qualora si aggravasse, condurre alla fine del regime».

L'incendiario dell'amante è stato arrestato a Versailles

Diceva di volersi uccidere e continuava a scrivere lettere.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Il borsista Gastone Guyot, ricercato dalla polizia quale autore dell'assassinio della sua amante, la telefonista Maria Lenglinet trovata strangolata, come sapete, il giorno 11 nel pagliaio incendiato, è stato arrestato a Versailles.

Domenica scorsa era stato visto a Monteveau, dove era giunto con un'automobile che egli stesso pilotava e che aveva lasciato in un «garage» della località, per prendere poi il treno per Parigi. La sua presenza era stata segnalata in questi giorni in vari punti. Il Guyot aveva scritto a vari amici con per giustificarsi della terribile accusa che gravava su di lui, ma per proporre la vendita di due sue automobili, che tra l'altro sono entrambe sotto sequestro. Egli aveva scritto poi alla figlia Maddalena una lettera che è stata sequestrata dalla polizia, nella quale egli diceva che qualunque cosa fosse per accadere le vietava di portare il lutto e che la sua innocenza non avrebbe tardato a brillare. Nello stesso tempo aveva scritto un'altra lettera al portinaio della casa dove abitava la sua amante, nella quale proclamava la propria innocenza dando la versione seguente della morte della ragazza. Dopo avere pranzato la sua amante aveva fatto una scenata perchè voleva permettere a Meaux, mentre egli si rifiutava.

A sua richiesta, l'aveva accompagnata alla stazione di Claye, donde la ragazza doveva partire in ferrovia per Meaux. Come poi fosse successo egli non poteva dire; ma avanzava l'ipotesi che la ragazza fosse stata strangolata da qualcuno.

L'autorità giudiziaria non aveva prestato fede alla versione del borsista, la cui colpabilità, col progredire dell'inchiesta, appariva sempre più evidente. Questa colpabilità non poteva più essere messa in dubbio dopo un'altra lettera al giudice istruttore, nella quale un ancora *chauffeur* si accusava della morte della telefonista, dicendo che l'aveva incontrata alla stazione di Claye e che non aveva voluto ucciderla, come non aveva voluto incendiare il pagliaio, il quale doveva aver preso fuoco casualmente. Egli aggiungeva a questo proposito di avere acceso la pipa prima di abbandonare la ragazza, che credeva di avere lasciato a terra sollanto stordita, dopo una violenta disputa scoppiata perchè la ragazza si era rifiutata di fare quello che egli voleva. Orbene, oltre al fatto che questa lettera è scritta sulla stessa carta di quelle pervenute a Irma Guyot, la perizia calligrafica ha accertato che la missiva era stata scritta di pugno del Guyot, per quanto questi si fosse studiato di alterare la calligrafia.

Viaggia sotto il treno da Napoli a Basilea

Lo «scoglizzo» che vuole andare a cercar fortuna a Parigi — Ferrato e rimpatriato.

Basilea, 19, notte.

All'arrivo del treno dall'Italia, un agente di polizia di sorveglianza alla stazione scorse un ragazzo sudicio di polvere e di carbone, che si era avvinto ad una fontanella, e che si accingeva a lavarsi. Insospettito dall'aspetto del ragazzo, l'agente lo interrogò, naturalmente in tedesco; ma il ragazzo, con parole italiane e con gesti, dichiarava di non comprendere. L'agente condusse il ragazzo all'Ufficio di Polizia della stazione, dove venne interrogato in italiano. Ed egli allora disse di essere Alessandro Andreoni, di anni 13, da Napoli; e che era partito da Napoli, dove lavorava al porto e guadagnava 12 lire al giorno, con l'intenzione di recarsi a Parigi nella speranza di guadagnare di più nella capitale francese. Però, non avendo il denaro per così lungo viaggio, aveva pensato di farlo gratuitamente, se pur pericolosamente, nascondendosi sotto i vagoni dei treni. E così aveva fatto il viaggio Napoli-Milano nascosto tra le sbarre di sostegno di un treno merci; poi a Milano si era nascosto sotto un vagone del diretto per Basilea.

L'Andreoni, che è un simpatico ragazzo, dall'aria intelligente, era partito da Napoli con sole dieci lire in tasca. Per ingannare la noia del lungo viaggio, si era munito di qualche giornale illustrato. Egli verrà da questo Consolato rimpatriato a Napoli dove, poichè è orfano, verrà riconsegnato ad una sua parente, certa Caterina Sepillario, che abita al Vico Lodovico Muratori 3, al Vomero.

La fantastica cavalcata di un ragazzo punto da nostalgia

Piacenza, 19 notte.

Ieri sera, quando il treno delle 22.45 giunse a Piacenza, proveniente da Milano, il personale di servizio si accorse che a cavalcioni di uno dei respingenti dell'ultima vettura trovavasi un ragazzo che fu identificato per Mario Corsini di 13 anni, nativo di Siena. Il ragazzo fu subito tolto dalla pericolosa posizione e consegnato alla Pubblica Sicurezza. Questa apprese dal ragazzo che, inaudito qualche tempo fa in vacanza a Melegnano presso uno zio, dalla famiglia che dimora a Siena, e preso da nostalgia, egli aveva tentato di fare ritorno a casa nell'avventuroso modo che si è detto. L'audace giovanetto percorse infatti, a cavalcioni del respingente, il viaggio da Melegnano a Piacenza. Oggi il ragazzo venne consegnato ad un parente chiamato da Melegnano, che lo farà ricondurre a Siena.

Il ritorno di Mussolini a Roma

Abolizione di Sottosegretariati?

Roma, 19, notte.

Stasera a tarda ora in automobile ha fatto ritorno a Roma il primo ministro on. Mussolini, il capo del Governo si è senz'altro recato alla sua abitazione alla villa Torlonia.

«In qualche tempo negli ambienti politici della capitale circola con insistenza una voce, che soltanto oggi è per debito di cronaca raccogliamo. Si afferma dunque in tali ambienti che non sarebbe lontano il giorno della soppressione di alcuni Sottosegretariati di Stato. Da tale provvedimento rimarrebbero esclusi quei sottosegretari di Stato che hanno speciali funzioni tecniche, quali quelle militari e pochissimi altri. Tale riforma sarebbe in relazione anche colla nomina, che si dice prossima, dei segretari generali presso tutti quei Dicasteri che attualmente ne sono mancanti. Si ricorderà, a questo proposito, che il Gran Consiglio prese l'anno scorso una deliberazione favorevole alla istituzione della carica di segretario generale di tutti i Ministeri. Nel caso in cui la voce che riportiamo trovasse conferma nei fatti, le mansioni dei sottosegretari soppressi verrebbero attribuite ai rispettivi segretari generali».

Mussolini agli ufficiali della Brigata Messina

Sassoferrato, 19 notte.

Ultimata la manovra, il Capo del Governo ha convocato a gran rapporto gli ufficiali della Brigata «Messina». Il generale Perelli ha presentato al ministro delle forze armate i sentimenti di devozione degli ufficiali della Brigata verso la sua persona, sentimenti che non solo costituiscono un dovere disciplinare, ma rispondono ad un convincimento profondo. Il Primo Ministro ha risposto manifestando il proprio compiacimento per la esercitazione, la quale ha confermato l'impressione già riportata dalle precedenti visite, cioè che la fanteria italiana migliora costantemente dal punto di vista fisico e morale. Ha testualmente detto:

«Voi siete da quattro anni nelle migliori condizioni per una efficace preparazione alla guerra, non più distratti da compiti che non siano prettamente militari. Di più, la Nazione vi fornisce un materiale uomo pronto ad accettare con consapevolezza la disciplina. Di questi uomini voi dovete fare dei guerrieri, lasciando in essi una impronta indelebile, sicchè essi siano pronti a ritornare con entusiasmo alle bandiere quando la Patria chiamasse. Non si può prevedere quando la Patria chiamerà, ma quando chiamerà, io sono certo che i fanti della «Messina», che tutti i fanti d'Italia saranno pronti a compiere il loro dovere per la Patria e per il Re».

Dopo il gran rapporto l'on. Mussolini ha passato in rassegna i due reggimenti, e si è quindi recato al una colazione al campo, durante la quale i balilla hanno cantato gli inni fascisti. (Stefani).

«Benito Mussolini - muratore»

Roma, 19, notte.

Il Popolo di Roma riceve da Basilea:

«I cappuccini dell'Ospizio San Bernardino dei Grigioni annunziano di aver trovato sull'albo dei visitatori dell'Ospizio in data 5 agosto 1910 la seguente scritta: «Benito Mussolini, muratore - Lugano». Si tratta in realtà dell'attuale Capo del Governo italiano, allora muratore a Lugano».

L'insediamento dell'on. Belloni al Comune di Milano

Milano, 19, notte.

Oggi alle ore 16, nell'antisala della Presidenza a Palazzo Marino si è svolta la cerimonia per l'insediamento del commissario prefettizio della città, on. Belloni. Presiedevano servizio d'onore i valletti municipali ed i vigili in alta uniforme. Alla lapide del Caduti vennero apposte due corone che portavano sui nastri le seguenti iscrizioni: «Luigi Mangiagalli con devoto ricordo» e «Giuseppe Belloni con animo riverente». Alla cerimonia assistevano i membri della Giunta, il segretario generale del Comune e tutti i capi servizio. Il senatore Mangiagalli, dopo aver presentato al Commissario prefettizio i capi del personale municipale, ha detto:

«Quando io assunsi l'amministrazione della città, avevamo un disavanzo spaventevole. Le casse erano vuote ed i debiti imponenti ci erano accumulati verso i fornitori, le Opere Pie, le Banche, e gli stessi impiegati. I servizi pubblici erano nel più grande disordine. Ogni opera era abbandonata. Vi cominciò l'Amministrazione con i debiti pagati, con il bilancio in assetto, con le casse in ottime condizioni, con i servizi pubblici riordinati, con molte grandiose opere o compiute o iniziate. Fino ad oggi io sono stato fiducioso in funzione di sindaco. Voi, onorevole Belloni, da oggi date fascista in funzione di commissario. Abbiamo in comune il pensiero per l'idea fascista e per la grandezza di Milano. Ogni uomo ha il suo cielo. Il mio di stasera è da oggi compiuto. Voi lo compirete quanto più tardi sarà possibile e lascierete — ne sono certo — questa vostra cara Milano più potente e più grande in ogni campo di attività umana. Sulla corona che abbiamo deposto sulla lapide che ricorda i gloriosi Caduti dipendenti municipali ci siamo uniti nel pensiero della grandezza della Patria».

L'on. Belloni ha risposto ringraziando l'omaggio e testimoniando dell'opera compiuta dal sen. Mangiagalli.

Riunione di Podestà a Biella

Biella, 19, notte.

Nell'aula consigliare del Municipio, presenti il sotto-prefetto cav. uff. Sannini, il gen. Franchi, commissario del Comune, e sopo adunati novanta Podestà dei comuni biellesi, l'assemblea dei nuovi funzionari era presieduta dal barone Basile, segretario provinciale dei Fasci, che presentò alle autorità ogni singolo Podestà e tenne un conveniente discorso inclandoli a dare ogni attività per vincere la battaglia economica. Verso mezzogiorno l'adunata si è sciolta con la promessa dei Podestà di seguire le direttive del Governo nell'esplicazione del mandato.

In un'altra assemblea di fascisti, presieduta dal barone Basile, il senatore Cesare Mine è stato eletto all'unanimità fiduciario politico per il Fascio di Biella. In serata i fascisti hanno percorso le vie cittadine inneggiando al nuovo fiduciario.

Le trasformazioni d'un lestofante che intascò 180.000 lire a Genova

Genova, 19 notte.

Due nuove truffe ammontanti a circa 100 mila lire sono state compiute nella nostra città da certo Bruno Oscar Consiglio, di Carlo di anni 26 da Milazzo. I danneggiati sono Angelo Franceschi di Milano per 50.000 lire e la signora Caterina Rodriquez per 20.000 lire. Il corso del Consiglio nella seconda truffa è stato arrestato dietro mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore cav. Traverso, ed il cav. Moscatello comandante la squadra mobile spera presto di poter assicurare alla giustizia anche il maggiore responsabile. La prima truffa venne denunciata il 5 corrente dal signor Franceschi, che conosceva, pure alla questura che il Consiglio, coi brillanti truffatigli, si era allontanato già da Genova con una donnina allegra, certa Costantina De Cisla di 25 anni da Nervi. Vennero subito fatte le opportune ricerche ma con esito negativo. Senonchè il 13 corrente il truffato riconosciuta in domina non negò di essere stata in una villa col Consiglio; aggiunse anzi di essere partita il 9 corrente e di aver visitato Venezia e poi Trieste e di aver ricevuto in dono dall'amante un anello con brillanti, un orologio d'oro ed un anello matrimoniale. Nel pomeriggio del 13 ella fu di ritorno a Genova in compagnia del giovane e prese alloggio all'Albergo delle Alpi. Non appena però fu giunto il Consiglio fiutò il vento infido e senza indugio si allontanò. E la De Cisla ha confessato di non averlo più visto.

Due alpinisti tedeschi periti sul Dente del Gigante

Courmayeur, 19 notte.

Alcuni alpinisti torinesi al ritorno da una escursione al Dente del Gigante hanno portato la notizia di una duplice mortale sciagura nella quale sono periti due alpinisti tedeschi.

I torinesi erano partiti ieri, mercoledì, di mattino da Courmayeur con tre altre cordate, una svizzera, una francese e una tedesca, alla quale doveva toccare la sciagura. Dal rifugio Torino, dove gli alpinisti si erano radunati, le cordate iniziarono la scalata del Dente seguendo ognuna un itinerario diverso. I torinesi, signori Vittorio Marino, Gianni Cavallo e Filippo Spinosi, si portarono felicemente al Dente, ch'è meta di tanti alpinisti; e nel ritorno del pomeriggio scorsero i due tedeschi che avevano pure iniziata la discesa del monte. I gruppi si salutarono e non tardarono a perdersi di vista. Fu soltanto alla sera, giungendo al Chemino Margherita, che i torinesi appresero dalle comitive svizzera e francese che quel grave disgrazia doveva essere toccata ai tedeschi. La notte che già discendeva sconsigliò i giovani a intraprendere le ricerche sulla montagna; si affrettarono però a raggiungere il rifugio Torino, proseguendo la discesa fino a Courmayeur, dove organizzarono una squadra di soccorso.

I due tedeschi sono stati oggi ritrovati in fondo a una ripidissima scarpata di oltre 200 metri: gli infelici erano morti in seguito a gravissime fratture, riportate nel terribile salto. I cadaveri furono rimossi e trasportati a Courmayeur. Non è stato possibile identificare i due disgraziati turisti, poichè erano sprovvisti di qualsiasi documento.

La donna che ha visto la Madonna

Fiori e candele — Pellegrinaggio di fedeli

Firenze, 19, notte.

Da vario tempo Monzone, località della Lunigiana, è meta di un continuo pellegrinaggio di fedeli che si recano a constatare la veridicità di un racconto fatto da una donna, che avrebbe veduto a più riprese comparire l'immagine della Madonna. Si tratta di certa Maria Gattellini di anni 50, la quale una mattina, circa 20 giorni fa, passeggiando fuori del paese vide fra i castagni la figura della Madonna in mezzo ai campi. Tale visione le sarebbe apparita anche nei giorni seguenti. Il fatto straordinario sarebbe stato confermato anche da altre donne. Sul luogo del preteso miracolo una folla di fedeli accorse recando mazzi di fiori e candele, in modo che la località si è trasformata in un piccolo altare. Le autorità religiose non si sono ancora pronunciate.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ad Alice Bel Colle, con l'intervento di molta folla sono stati inaugurati il nuovo edificio dell'asilo infantile ed il salone delle associazioni cattoliche: parlarono il podestà geom. Monticelli, il canonico Da Casto di Acqui e l'avv. Carlo Torriani di Alessandria.

DA CASALE

Travolto e trascinato per parecchi metri da un carro l'operaio Giuseppe Rota d'anni 45, addetto al vagoncino per il trasporto di calce in vetture fin Sangallasca, fu riportato dallo gravissime per cui è stato ricoverato con prognosi riservatissima all'ospedale.

A Commissario supplente del Comune, per l'assenza del Commissario prefettizio comm. Oddone, in fresi attivi, con odierno decreto del prefetto di Alessandria è stato nominato il rag. cav. Luigi Balbori, il quale resse già l'amministrazione delle Finanze con la passata Amministrazione.

DA GENOVA

Mentre lavava dei panni tenuta per mano dalla madre è stata investita da un tram a San Martino d'Albaro, la piccola Principessa Jolanda e sfracellata la bimba Ada Trerilli, d'anni 6. La madre, isabella dal dolore, dovette essere ricoverata. Il conduttore del tram si è dato alla fuga.

Nell'intercapedine d'un cassettato in via Albaro, l'operaio Primo Reglione fu Francesco di 36 anni di Vallecrosia, è rimasto folgorato per aver urtato un tubo contenente cavi elettrici.

DA ONEGLIA

Si è gettato nel lago d'Orta in località Riva di Fondo, annegando, la signora Ernesta Zavattarelli in Calvi, la quale dava segni di squilibrio mentale.

DA SAVONA

La presidenza della Società «Campionissimo» ha inviato al Cardinale Alfonso Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, che, com'è noto, è nativo di Savona, una artistica lettera che lo nomina socio del sodalizio. Il Cardinale ha risposto ringraziando vivamente.

DA VIAREGGIO

Sono state arrestate nel negozio di scherzi Lenci e Zoccheti due signorine, perchè colte a sottrarre due scatole di coralio. Sul furti che continuavano da parecchio tempo l'autorità indaga per accertare se veramente le arrestate siano le uniche autrici di questi sottrazioni continuate.

Stato Civile di Torino

19 agosto 1926

NASCITE 2): maschi 14, femmine 10.

MATRIMONI: Laria ing. Alfredo con Carli Cesira — De Luigi con Tribaudino Carolina — Bergolzza Pietro con Novello Angela — Biotti Giuseppe con Candia Nicolina — Guglielmi Domenico con Cechetti Aurelia — Ferri Guido con Giubando Caterina — Dalla Ore Giuseppe con Savoia Anna — Cigolini Giovanni con Pataro Olga — Albri-Rubin Tommaso con Gandin Irene — Cena Felice con Bellezza Stefanina — Aurelio Paolo con Reina Assunta — Donna Antonio con Renato Margherita — Montalone Carlo con Bacchiasso Annuntina — Martelli Paolo con Fasano Antonietta — Fontana Giuseppe con Casalegno Ernesta — Bruno Vincenzino con Cavalani Maria — Giovanni Massimo con Nacinita-Gismel Angela — Bobba Pietro con Oliviero Giovanna.

MORTI: Maccia Giuseppa vedova Giuliani, d'anni 73, casalinga, via S. Agostino, 7 — Perino Carlo fu Domenico, id. 42, di Torino, commesso, via Bonelli, 4 — Mazzi Giuseppe fu Delfino, id. 76, di Mede Lomellina, agiato, via Madama Cristina, 18 — Camaro Teresa in Banda, id. 61, di Torino, casalinga, via Gioberti, 69 — Cha Gozzola Teresa di Stefano, id. 11, di Torino, scolara, via delle Rosine, 4 — Ferraglio Fanny in Dufour, id. 67, di Casale Monferrato, agiata, corso Vinzaglio, 69 — Peletti Giovanni-di Felice, id. 24, di Torino, meccanico, via Gioberti, 92 — Vassallo Sergio fu Francesco, id. 73, di Mondovì, pensionato, corso Regina Margherita, 241 — Balbo Giacomo fu Simone, id. 61, di Rone di Pinerolo, falegname, Via Cellini, 7 — Castellengo Giuseppina vedova Balbi, id. 62, di Selve, casalinga, via A. Provana, 1 — Gabbiano Carlo fu Stefano, id. 61, di Livorno Ferraris, pensionato, via Carrù, 10 — Meotti Francesco fu Luigi id. 27, di Torino, pensionato, Villa Cristina — Bulardi Edoardo di Giovanni, id. 19, di Torino, tornitore — Canuto Caterina vedova Ferraris, id. 67, di S. Antonino di Susa, casalinga — Arnodo Luisa fu Spirito, id. 55, di Fossano, casalinga — Molinaro Michele fu Bartolomeo, id. 71, di Scalenghe, sparzino — Mottino Marianna fu Antonio id. 48, di Candia Canavese, religiosa — Molino Teresa vedova Molino, id. 71, di Chieri, casalinga — Giroso Felicina vedova Perret, id. 69, di Cumiana, agiata — Giachello Maria vedova Longato, id. 60, di Torino, casalinga — Valente Angelo di Michelangelo, id. 20, di Torino, commesso postale — Cresto Edoarda vedova Enrietti, id. 72, di Torino, casalinga — Giglio Tos Ermanno fu Domenico, id. 61, di Cigliano, professore — Carlevato Giacinta fu Luigi, id. 42, di Feletto Canavese, cameriera.

Minori d'anni sei: 3. Totale 27, di cui 8 domiciliati in, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia A

LE GUARIGIONI PROCURATE DAL PROTON

La réclame del Proton non si compiace di esagerazioni o di vane promesse.
Quanto essa dice è basato su fatti constatati, su teorie corrette, e sui documenti delle guarigioni che il Proton arrecò.
Riportiamo, in questa pagina, alcuni di questi documenti. Gli originali dei medesimi sono visibili a chiunque, nei nostri Uffici.

Debolezza generale

Da quattro anni soffrivo di debolezza generale.
Non avevo più appetito ed il mio colore era smarrito. Il mio umore era sempre triste.
Consultai successivamente tre dottori. Essi mi davano delle medicine che da principio mi facevano un po' di bene, ma poi ero daccapo.
Consultai un altro Dottore il quale mi prescrisse il suo potente Proton.
Le assicuro che esso fu per me un eccellente rigeneratore.
Ora mi posso chiamare una morta risuscitata.
Non mi resta che ringraziarla infinitamente.

CARELLI ROSITA GIMELLINI
Ceppo Morelli (Valle Anzasca - Novara)

Bambini deperiti

Da quando la mia bambina principiò a mettere i denti, essa cominciò pure a deperire riducendosi ad una scheletro.
Era sempre piangente, nervosa ed irrequieta.
La fortuna volle che mi decidessi a praticarle la cura del suo benedetto Proton.
Non sono ancora che sole cinque bottiglie, e questa mia bambina è diventata grassa, tutta piena, bella, sorridente e buona.
Mangia sempre con grande appetito.
La ringrazio vivamente per la salvazione della mia bambina.

AGOSTINO ANTONIO
Figline Valdarno (Firenze)

Bambini pallidi

Una mia bambina ha fatto uso del Proton ed io ho notato che il suo colorito pallido è andato sparendo, con miglioramento dell'appetito, ed aumento del peso del corpo.
Il Proton si è dimostrato quindi un forte antianemico, ed antiaffatico.

Dott. GINO CARDONE
Medico-Chirurgo
Colliano (Salerno)

La ringrazio per avere messo in vendita il suo miracoloso Proton, che, davvero, non abbiamo mai veduta la nostra bambina bella, grassa e rossa come quest'anno, e cioè dopo che le abbiamo fatto fare la cura del suo buonissimo Proton.
In quattro mesi è aumentata di tre chili. Non è più irascibile come prima. Studia bene e volentieri.
In una parola, ne siamo felicissimi, e di nuovo le inviamo i nostri più sentiti ringraziamenti e distinti saluti.

VINCENZO e MARIA ALEGENTI
S. Giovanni (Siena)

Gestanti e puerpere

Le mie clienti gestanti e puerpere sono entusiaste del Proton.
Durante l'allattamento esse lo chiamano il loro rigeneratore.

ITALIA MERLINI
Levatrice
Grottammare (Ascoli Piceno)

Esaurimento nervoso

Ho esperimentato il suo Proton per la mia buona mamma, affetta da diverso tempo da una grave forma di esaurimento nervoso ribelle a qualsiasi terapia.
Devo, con la presente, dichiararle la mia e sua gratitudine perchè con una insistente cura del Proton e con una congrua alimentazione essa ha potuto rimettersi completamente, e ne continuerà ancora l'uso giornaliero con grande suo vantaggio.

Dott. ANDREA BUONSANTE
Medico-Chirurgo
Capitano Medico in congedo della R. Marina
Arenaccia, 127 - Napoli

Anemia

Il Proton ha agito nel mio organismo più di quanto mi attendevo, date le mie condizioni di salute, ed un'infinità di ricostituenti di cui avevo già fatto uso.
Col Proton ho acquistato un bel colorito, ed un forte appetito.
Finita la cura ho constatato che il mio peso è aumentato di ben sette chilogrammi.

PIERINA DE GIOROIS PERELLI
Piazza Giusti, 1-7 - Genova

Mancanza di forza e di appetito

Da molto tempo mi sentivo molto debole. Dolori e pesantezza al capo mi impedivano di continuare le mie occupazioni.
Ricorsi a varii medici, e feci diverse cure senza ottenere alcun miglioramento alla mia salute.
Provai il suo miracoloso Proton e sono guarita.
La forza e l'appetito che prima mi mancavano sono tornati.
Ora mi sento vigorosa e forte.
Sento il dovere di ringraziarla per il suo Proton, che a ragione può essere chiamato il « re » dei ricostituenti.

PAOLO MASERA
Gioielliere - Via Felice Cavallotti, n. 2
Valenza Po (Alessandria)

Nevrastenia

Ero un sofferente nevrastenico.
Soffrivo di forti dolori al capo, debolezza generale, ecc., mentre oggi sto benissimo mediante la cura del Proton.

DI JULIO ALFREDO
Penne (Chieti)

Dispepsia nervosa

Grazie al suo rinomato Proton posso dire di essere ritornata in vita.
Da dieci anni ero malata di dispepsia nervosa, catarro gastrico ed atonia intestinale.
Ora tutti i disturbi dello stomaco sono scomparsi.
Mangio con buon appetito e digerisco bene.
Ho speso dei denari nelle medicine, come pure nei professori.
Niente mi ha giovato. Posso benedire mille volte il suo rinomato Proton, poichè adesso sto benissimo.

BENZI ANNUNZIATA
Savignano di Monte Tauro (Pesaro)

Nevralgie

Fin dai primi giorni che cominciai la cura del suo miracoloso Proton non ho più sentito alcun sintomo di dolori di capo.
Da sei anni mi soffrivo ed ho provate tutte le torture dell'inferno.
Nessuna medicina ha mai giovato alla mia malattia quanto il suo portentoso Proton.
Prima ero continuamente nervosa, triste, e mi sentivo di una debolezza estrema.
Ora invece sento un benessere in tutta la mia persona, sono sempre gaia, allegra, mio marito stesso si stupisce di un tale cambiamento.
Benedico l'ispirazione che ebbe mio marito di farmi praticare la cura del Proton, e d'ora innanzi sarà per me l'unica cura.
Non dimenticherò di raccomandarlo agli amici ed ai conoscenti.

PASQUINA CECCHINI
Civago (Reggio Emilia)

Difficile digestione congiunta a debolezza

Dopo cinque anni che soffrivo di pesantezza di stomaco, ho voluto provare il suo Proton.
Esso mi è stato efficace in modo straordinario. Ha fatto sparire i disturbi di stomaco, mi ha ridato l'energia ed il colorito di una volta.
Anche il mio peso è aumentato; prima pesavo sessantun chilogramma, ed ora peso sessantotto.

DI ROLLO VINCENZO
In casa del sig. F. Di Fotco, Capriti (Caserta)

Debolezza delle persone di età

Con infinita riconoscenza Le mando i più caldi ringraziamenti per gl'inaspettati effetti ottenuti col suo portentoso Proton.
A settantacinque anni devo sbrigare tutte le faccende domestiche, in una numerosa famiglia.
Tanta fatica era superiore alle mie forze, che si erano completamente esaurite, non mi reggevo più.
Soffrivo di frequenti capogiri e intorpidimento alle estremità.
Volli provare il suo Proton e già alla seconda bottiglia, ebbi un sensibile miglioramento.
Ne presi sei e sono completamente guarita.
Ora mangio, dormo, lavoro come vent'anni fa, e sono felice di dirlo a quanti conosco.

AMALIA CASIOLI
Via Ugo Foscolo, 20 (p. 2.o, porta 6.a) Trieste

Inappetenza

Uno dei pregi migliori del suo Proton ricostituente è di destare, anche in chi prima aveva ripugnanza per i cibi, un buon appetito.
Dico buon perchè accompagnato da facile digestione.
I buoni risultati ottenuti dal Proton mi inducono a prescriverlo quando si richieda una cura ricostituente, in cui, oltre al medicamento, sia necessario ridare al paziente l'appetito, il quale rende così possibile l'ipernutrizione richiesta in tali casi.

Dott. VITTORIO AIRASCA
Medico Chirurgo - Pragelato (Torino)

Soffrite Voi di qualcuno dei suddetti disturbi? Curatevi come si curarono gli autori dei suddetti certificati!

ITALIA

Potete trovare il Proton in qualunque farmacia, a L. 9.60 la boccetta; oppure ricevere una cassetta di sei flaconi di Proton, cura generalmente completa, inviando direttamente a noi cartolina vaglia di lire 44.10.

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA
PINEROLO

ESTERO

Se non trovate il Proton nella Vostra farmacia, potete scrivere a noi, che ci incaricheremo di farVi pervenire il Proton in qualunque posto ove Voi risiediate.